quotidiano dei lavoratori

venerdì 23 giugno 1978

L. 200

Discriminazione contro Dp

Vergognosa discriminazione nei confronti di Dp. Per l'elezione dei rappresentanti regionali secondo la costituzione devono essere rispettate le minoranze. Bene, i partiti della maggioranza (più il Pli) intendono in tal modo il dettato costituzionale; spartizione dei seggi (24 alla Dc, 20 al Pci 8 al Psi, 2 al Psdi, 1 al Pri) e «regalo» a quelle che dovrebbero essere le minoranze: 1 al Pli, 1 alla Svp e 1 alla Union Valdotaine. Cioè a partiti che, in un modo o nell'altro appoggiano sempre la Dc. Viene esclusa Dp, nonostante i suoi sette consiglieri regionali. Aniasi (Psi) ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto e dice che in tal modo è stata garantita la presenza dei partiti minori. La proposta era partita dal Pci; il Psi in nome della sua autonomia, l'ha subito assecondata.

Il governo e l'editoria (... e il QdL)

La riforma dell'editoria torna in alto mare? Si direbbe di sì. Proprio ieri l'ineffabile rappresentante del governo presso la Commissione Bilancio ha fatto sapere che non esisterebbe la copertura finanziaria per i previsti 110 miliardi di spesa. E un duro colpo per la stampa quotidiana che non ha alle spalle nè il capitale pubblico, nè, tantomeno, quello privato. E un duro colpo per il Qdl *e per gli altri due giornali della sinistra di classe, che vedono in questa mini-riforma la possibilità di tirare un po' il fiato. Ma evidentemente ai grandi gruppi privati e pubblici in gara fra loro per il controllo dell'informazione, per l'asservimento dell'informazione al potere costituito, delle difficoltà nostre e della stampa democratica se ne stropicciano [se ci è consentita questa espressione poco elegante, ma speriamo efficace].*

Sulla riforma dell'editoria, o su quello che è passato della riforma negli accordi tra i partiti della maggioranza, si potrebbe scrivere una delle pagine più chiarificatrici delle reali intenzioni della compagine governativa in carica. E da un anno almeno che la legge, già formalmente approvata da tutti i partiti, incontra di volta in volta ostacoli vuoi di natura procedurale, vuoi, come in quest'ultimo caso, di natura politico-finanziaria. Fatto è che i partiti [primo fra tutti il partito democristiano] e i gruppi privati che monopolizzano l'informazione hanno interesse a ritardare il più possibile il varo della legge per spingere in avanti i processi di concentrazione e per spartirsi la gigantesca torta dell'informazione radio-televisiva. Si veda, a questo riguardo, quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi sulla terza rete televisiva e sulla battaglia in corso per una ridistribuzione generale dei «poteri» tra Dc, Psi e Pci. Se questa è la situazione, dobbiamo dire con molta chiarezza che la risposta dei sindacati poligrafici e della Federazione della stampa continua ad essere del tutto inadeguata. Proprio oggi si svolgono gli scioperi articolati indetti dai due sindacati per sollecitare l'avvio della mini-riforma e per sollecitare un intervento del governo rispetto ad alcune situazioni aziendali particolarmente drammatiche. E auspicabile che, di fronte alle recenti rivelazioni del governo e di fronte all'ennesima proposta di rinvio, Poligrafici e Federstampa assumano decisioni di lotta più incisive di quella delle due ore di sciopero con assemblea, ponendo in primo piano gli interessi dei lavoratori dell'informazione, del rispetto del tanto decantato «pluralismo dell'informazione» e non già i disegni particolari di questo o quel partito o i problemi di quadro politico.

Ai nostri lettori e a quanti seguono con la dovuta attenzione i problemi della stampa realmente democratica abbiamo poche cose da dire. Anzitutto che l'unico modo per conservarsi veramente liberi da ogni condizionamento è quello di allargare e qualificare i canali di autofinanziamento. In secondo luogo che stiamo andando verso un periodo particolarmente difficile, perchè la concomitanza dello slittamento della legge sull'editoria con il periodo estivo prefigurano una stretta finanziaria drammatica. Il «che fare?» è implicito nelle cose che abbiamo detto. Oggi meno che mai possiamo rinunciare a uno strumento come il Qdl *per lo sviluppo e la qualificazione dell'opposizione di classe e per la battaglia di democrazia.*

Ieri, con 322 voti a favore e 61 contrari; ora passa all'esame del Senato

La Camera approva furtivamente una presunta riforma sanitaria che delude 30 anni di lotte

Dc, Psi e Pci hanno voluto accelerare i tempi, nonostante il testo della legge sia stato notevolmente peggiorato - Scarsissima presenza dei deputati alla discussione di un provvedimento pur così importante
Rispettati gli interessi delle multinazionali farmaceutiche

La legge di riforma sanitaria è stata approvata nella tarda mattinata di ieri dalla Camera dei deputati, dopo un dibattito estremamente affrettato, cui hanno partecipato pochissimi parlamentari. E' stata approvata da deputati disattenti, che, salvo poche lodevoli eccezioni (verificatesi, non a caso, quando si è votato a scrutinio segreto) sembravano addirittura ignorare le questioni sul tappeto, forse perchè in ogni caso non avrebbero potuto far valere una loro opinione, stretti com'erano dalla necessità di non turbare gli accordi al vertice predisposti dai partiti fuori dell'aula del Parlamento.

E' una legge brutta, che non comporta innovazioni progressive, ma anzi per molti versi segna una involuzione reazionaria, calpestando trent'anni di lotte dei lavoratori per l'autogestione della salute e trent'anni di elaborazione paziente e valida di sindacalisti e di uomini politici di sinistra, in primo luogo del Pci, imbavagliati oggi dall'accordo di governo. E nel contempo è una legge tale da non porre alcun limite al profitto dell'industria farmaceutica, delle multinazionali della informatica, dei proprietari di istituti privati e della corporazione medica più retriva. Lo sperpero sanitario sarà aggravato da questa cosiddetta riforma, tanto che l'unico modo per tamponare il bilancio sembra essere solo quello - già ventilato - di spostare in avanti nel tempo la data d'inizio della sua applicazione.

I punti più oscuri di questa legge sono quelli cui più volte abbiamo accennato. Non è minimamente garantito il controllo dal basso delle strutture sanitarie, mancando qualsiasi strumento d'intervento della popolazione sui programmi, sulla gestione e sui bilanci delle strutture stesse. Non viene affrontato il momento della prevenzione nel suo significato reale, che è quello di modificare le condizioni di vita e di lavoro capaci di provocare malattie e stati di disadattamento. Per quanto riguarda malattie professionali e infortuni sul lavoro, la prevenzione viene affidata a un nuovo Istituto, erede del vecchio famigerato Enpi, contrapposto alle Unità Sanitarie Locali, le cui attribuzioni in materia risultano estremamente vaghe. D'altra parte, non si è affrontato seriamente il problema della riabilitazione e della deospedalizzazione, perchè non sono stati considerati in maniera unitaria il sistema sanitario e quello assistenziale. La medicalizzazione dei momenti di emarginazione continuerà ad essere una delle caratteristiche essenziali del nostro sistema sanitario. E se si pensa che per il ricovero di un anziano o di un handicappato si pagano dalle 50 mila alle 25 mila lire al giorno si ha un'idea del costo di questa operazione, che lascia via libera al profitto dei vari istituti privati.

Il profitto, d'altronde, è garantito a tutte le case di cura private e alle gerarchie mediche. Per le prime, è previsto un sistema di convenzioni che ad esempio, dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici, comporterà il proliferare di manicomi privati in cui si praticheranno gli elettrochoc, e di case di cura in cui, senza ricovero e quindi senza alcuna possibilità di controllare il numero degli interventi, saranno effettuati aborti in serie. I medici continueranno a lavorare contemporaneamente nelle strutture pubbliche e in quelle private. La richiesta del tempo pieno almeno per i nuovi assunti, avanzata da Dp, è stata respinta dalla maggioranza democristiano-comunista. Resteranno im-

segue a pag. 8

Liliana Piersanti

A pagina 2:

Domani a Pisa manifestazione nazionale per Pasquale Valitutti. *L'appuntamento per i compagni alle 16 in piazza S. Antonio*

La politica delle «larghe intese»: anche il Pci premia il boss Gava

Eletta ieri a Napoli la «nuova» giunta, una volta di sinistra e ora sorretta anche dalla Dc (la stessa di sempre) - Come la sinistra istituzionale è giunta a questo risultato

NAPOLI Ieri sera si è riunito il consiglio comunale per darsi una nuova amministrazione. È un fatto emblematico a pochi giorni dal risultato sui referendum nel meridione e in presenza del riaprirsi all'intervento del Pci di una riflessione proprio sulle questioni meridionali. Sembra che l'insegnamento che viene tratto dalla realtà ne sia l'esatto opposto, che dalla critica espressa in tutte le recenti tornate elettorali si tragga l'unica conseguenza di accentuare le tendenze che vengono criticate.

A Napoli per la prima volta dal 15 giugno si forma una giunta in cui la sinistra non ha un ruolo centrale. Infatti la nuova giunta è formata dal Pci, dal Psi, dal Psdi e dai repubblicani che per la prima volta entrano in giunta, dopo essere stati nel passato nella maggioranza. Al partito repubblicano che entra nella giunta è stato proposto l'assessorato alla urbanistica, significativo in una città come Napoli in cui l'amministrazione di Lauro e poi di Gava ha distrutto l'intero equilibrio territoriale e in cui la speculazione edilizia rappresenta uno dei bubboni più marci. La Democrazia Cristiana ha contribuito alla formazione del nuovo programma della giunta di Napoli, ma si era riservata ieri di votare a favore della giunta e del sindaco designato Valenzi.

Si tratta di una vera e propria rottura con il quadro politico uscito dal 15 giugno. La nascita della giunta di sinistra era stata, infatti, allora, accolta da molti settori sociali come un rovesciamento di situazione rispetto al governo laurino prima e gavianeo poi.

Vi fu infatti tutto un periodo iniziale in cui la giunta di Valenzi cercò di appoggiarsi ai movimenti riscuotendo simpatie e solidarietà da movimenti come quello dei disoccupati organizzati e quello di lotta per la casa. Un periodo però che ebbe un veloce declino determinato dalla volontà del partito comunista di privilegiare anche a Napoli, in sintonia con le indicazioni nazionali, il rapporto con la Democrazia cristiana.

Proprio con quella Dc che a Napoli cercava caparbiamente di tenere i posti di potere che aveva avuto nel passato soprattutto nelle aziende municipalizzate, e nel contempo in città cominciò ad organizzare una serie di settori in lotte di tipo corporativo contro la giunta. È il caso di ricordare l'organizzazione, da parte Dc, di proprie liste di disoccupati per mettere in difficoltà quella che era l'esperienza dei disoccupati organizzati.

È una politica (quella della Dc) che si rivela priva di risultati, e proprio per questo forse la Dc decide di cavalcare anche la proposta di apertura del Pci; la richiesta di far rientrare la Dc nel governo della città acquista in questo modo spazio.

Tale tentativo solo ora trova soluzione positiva perchè all'interno della Dc gli uomini legati a Gava insistevano per far pagare pressi sempre più alti al Pci. E pressi il Pci ne ha pagati, a Napoli e nel resto del meridione, prima il risultato negativo delle elezioni di Castellammare di Stabbia poi con i risultati del 14 maggio, così come infine con quelli dell'11 giugno. L'involuzione nella politica della giunta Valenzi è stata netta, fino alla utilizzazione di canali clientelari per smorzare la tensione dei disoccupati organizzati, fino alla scelta di far intervenire la polizia nella sede del consiglio comunale contro i disoccupati.

Le dimissioni della giunta di poco più di due mesi fa segnano l'atto finale di una politica che aveva portato alla amministrazione pura e semplice senza alcuna iniziativa per dimostrare la necessità dell'ingresso della Dc e la disponibilità su questo del Pci. È così che oggi la Dc dopo una fase di riequilibrio interno delle correnti si presenta nella situazione napoletana come un partito «di governo e di lotta» che mentre vota a favore sul programma, dall'altro continua ad organizzare lotte corporative contro la giunta per far pagare ulteriori prezzi. Ed è questa una situazione che tende a generalizzarsi al sud cercando di gestire il malcontento con una parziale modifica del quadro istituzionale che assegni alla sinistra il compito di controllo e repressione delle tensioni provenienti dal restringimento della spesa pubblica. Questa è la nuova linea che la Dc di Gava ha deciso di praticare. Anche i settori più retrivi della Dc dunque hanno capito dopo gli ultimi risultati elettorali che la politica dele larghe intese è quella che più paga anche sul piano dell'anticomunismo.

Oggi Orio Giacchi, giudice al processo Lockheed, darà le dimissioni per «essere libero di difendersi»

Non è un uomo, è un destino

Chi di noi, ahimè, ha qualche anno di troppo sulle spalle ricorda con deliziata gratitudine i corsivi di Fortebraccio, da «L'*Unità*», su La *Malfa*, Tanassi, Ferri e compagnia. Perchè non rallegrare anche i compagni più giovani? Dato il momento, s'è pensato di iniziare un'antologia lamalfiana:

«La cosa più difficile, oggi, in Italia, non consiste nel fare politica, ma consiste nel farne senza essere sgridati dall'on. La Malfa. A meno che uno non abbia l'accorgimento di porsi a destra: in questo caso può darsi che l'immortale segretario del Pri lo trascuri o non si accorga di lui.

Ieri, il Corriere della Sera *scriveva a un certo punto della sua cronaca politica queste lapidarie parole - «La Malfa continua ad ammonire» - e la* Nazione *apriva il giornale con un gran titolo su cinque colonne: «L'incongruenza della sinistra in una requisitoria di La Malfa».*

Nel resoconto del Corriere *si trattava del dibattito in campo socialista, mentre nel [gioioso] riferimento del quotidiano fiorentino era in questione la politica economica: quello e questa amaramente, angosciosamente, severamente giudicati dall'on. La Malfa, il quale quando lavora nella sua stanza al Pri non sta seduto su una poltrona ma prende posto, arrampicandovisi, su un seggiolone da arbitro di tennis. Da lassù, segue la grande partita italiana e dà i punti all'indietro: meno trenta, meno quaranta, meno game. E sgrida il pubblico, rimprovera i raccattapalle, ferma le nuvole, mette in fuga il sole.*

Chi l'abbia nominato arbitro non si sa. Ciò che si sa è che infuria sempre verso sinistra. L'on. La Malfa non è un uomo, è un destino. Essendo nato nel nostro paese, il nostro paese deve tenerselo, facendo di tutto per accontentarlo. Ma non è facile. L'Italia è stretta, montuosa e lunga, così La Malfa non si trova quasi mai a suo agio. Soltanto nella Valle padana può stare veramente comodo, mentre in tutti gli altri posti, per mancanza di spazio, deve stringersi il cervello, ciò spiega i suoi irritati dolori».

(Da «I corsivi di Fortebraccio», ed. Riuniti, 1970)

Caro Fortebraccio! Quale preveggenza.

Il Presidente, questo sconosciuto

Quel brav'uomo di Gronchi...

Nel 1955, a Einaudi seguì Gronchi: la sua presidenza rimase famosa per il tentativo di instaurare un vero «superpotere» costituzionale, scavalcando governi e partiti; quello che pochi ricordano è il favore con cui la sinistra, che pure ha sempre difeso i diritti del Parlamento, accolse alcune tappe di questo tentativo.

Ci fu, in primo luogo, la vicenda dell'elezione. Candidato della Dc era l'indipendente Merzagora, Presidente del Senato, uomo di fiducia della Confindustria: ma circolavano altri nomi, come Segni e lo stesso Einaudi. L'opposizione interna della Dc non rispettò la disciplina di partito, portando avanti Gronchi, uomo ritenuto «di sinistra» (era stato, prima del fascismo, dirigente del sindacati cattolici), ma amico anche della destra (tra chi lo appoggiò c'erano Andreotti e altri uomini di destra, in odio al segretario della Dc, che era Fanfani). Sul nome di Gronchi conversero i voti di sinistra e di destra, e la Dc fece buon viso a cattivo gioco, nonostante l'opposizione, che si seppe, dell'ambasciata americana; alla fine, Fanfani si dichiarò felice di una elezione (che era soprattutto uno smacco per lui) avvenuta «il giorno di Santa Caterina da Siena, patrona dell'Italia».

Fin dal suo primo messaggio (11 maggio 1955) Gronchi assunse un atteggiamento molto polemico verso i governi centristi, denunciandone gli inadempimenti costituzionali (Regioni, Corte costituzionale ecc.), e facendo confusi richiami alla necessità di una maggiore giustizia sociale. La sinistra, che si batteva sugli stessi temi, ne fu entusiasta; e soprattutto negli ambienti radical-socialisti, emersero voci - tra l'altro, di giuristi come Piero Calamandrei e Paolo Barile - che auspicavano un duraturo potenziamento del ruolo del Presidente, come garante di una politica di attuazione delle indicazioni costituzionali (che, come è noto, spaziano un po' in tutti i campi, dal diritto privato al penale, dall'economia alla tutela del lavoro).

Fin dai suoi primi passi, del resto, Gronchi mostrò di voler usare della sua posizione per atteggiarsi (sono parole sue) come «un animatore, che, vigilando, spinge e sollecita»: in concreto, per scavalcare il Governo ponendolo in una posizione di inferiorità. Accadde così che ricevesse i sindacalisti della scuola in sciopero, a condizione che interrompessero l'agitazione; che approfittasse di incontri con prefetti e ambasciatori, per esprimere giudizi politici che erano vere e proprie direttive; che perfino nei dettagli del cerimoniale, ostentasse la sua superiorità rispetto ai ministri, per esempio pretendendo che questi gli presentassero di persona (come si faceva col Re) le carte da firmare, o escludendoli dalla sala dove prestavano giuramento i nuovi giudici costituzionali. Il Governo non reagì, sia per la sua debolezza (erano gli anni della crisi del centrismo, le maggioranze erano instabili e l'opinione pubblica ostile), sia perchè il Presidente stava allargando la sua sfera d'influenza in molti partiti, grazie anche all'appoggio dell'altra *star* emergente della politica italiana, il presidente dell'Eni Enrico Mattei.

Paolo Mori

Manifestazione nazionale domani a Pisa per Valitutti

ROMA - Domani pomeriggio a Pisa si svolge la manifestazione nazionale per Valitutti, originariamente indetta per sostenere la richiesta di libertà provvisoria ma che, dopo il tardivo accoglimento dell'istanza rimane valida nei suoi contenuti di denuncia delle condizioni carcerarie a cui sono sottoposti i detenuti politici e della assurda montatura di cui è vittima il compagno anarchico. Un corteo partirà alle 16 da piazza S. Antonio per concludersi con un comizio in piazza S. Silvestro, passando nelle vicinanze dell'ospedale in cui è ricoverato Pasquale. Alla manifestazione indetta dai comitati Valitutti di diverse città, parteciperanno tutte le forze politiche rivoluzionarie.rio.

Intanto le condizioni di salute di Pasquale Valitutti, in stato di coma per un collasso cardiocircolatorio, sono migliorate nella giornata di ieri, permettendo all'anarchico di riprendere conoscenza; ma i medici dell'ospedale di S. Chiara sono ancora molto cauti Nella serata di mercoledì era stata finalmente accolta la richiesta di libertà provvisoria, firmata a malincuore dal giudice istruttore Carlo De Pasquale, dopo che erano giunte numerose pressioni contro quello che si stava delineando come un mostruoso assassinio di Stato. Ma il dramma di Valitutti, dal punto di vista giuridico non è ancora concluso. Infatti la libertà provvisoria è stata ottenuta solo per quanto riguarda l'istruttoria in merito al tentativo di sequestro dell'industriale Neri di Livorno, ad opera di un gruppo di «Azione Rivoluzionaria.

mentre si è ancora in attesa della analoga iniziativa da parte del giudice istruttore Lanza di Torino per il ferimento di Ferrero, giornalista dell'*Unità* sempre ad opera di A.R. Con ogni probabilità anche questa seconda istanza di libertà provvisoria verrà accolta nella giornata di oggi; il ritardo infatti non è dovuto ad eventuali dubbi sulla estraneità di Valitutti nella vicenda Ferrero - che non ha riconosciuto il compagno tra coloro che lo aggredirono - ma al fatto che la pratica potrà essere esaminata soltanto oggi,a causa dello sciopero dei magistrati.

Per Valitutti, anche se con enorme ritardo e drammatici sacrifici, la verità comincia a farsi strada.

L'OPINIONE
Lo sciopero dei giudici

Lo sciopero dei giudici è sempre un fatto sensazionale, non perchè i giudici siano importanti o il rinvio di un processo sia un fatto eccezionale, ma perchè il giudice viene identificato con il potere

Ma il loro sciopero dimostra che, a conti fatti, non esercitano un potere, ma sono dei semplici funzionari statali, neppure fra i meglio trattati. È un discorso corporativo. Non vi è dubbio. Lo sanno i giudici che scioperano, soprattutto quelli di Magistratura Democratica che, pur aderendo, hanno in qualche modo sofferto la contraddizione.

Questo è uno sciopero per i quattrini, per l'aumento di stipendio: comunque la si voglia girare è così. Che cosa c'è di strano o di male? Sono infinite le categorie che scioperano per l'aumento e nessuno si scandalizza. I giudici sono, invece, scandalosi. Così dicon tutti o quasi, senza chiedersi fino in fondo il perchè.

1] Se i magistrati scioperano significa che non si considerano potere dello Stato, ma soltanto funzionariato di Stato. Riconoscono, in sostanza, che il potere è altrove, nei centri di gestione economica, nel sottogoverno, anche nel governo,

2] Se i magistrati scioperano, significa che si considerano classe lavoratrice, soggetta, come tutti i lavoratori a certe regole di «mercato» del lavoro che non può essere mistificato in relazione al ruolo. Sono, in parole povere, come i professori o i burocrati, i ferrovieri o i postini. Questo riconoscimento non è privo di significato, è l'ammissione di un ruolo subordinato e strumentalizzabile da parte del potere. È la fine di un mito.

3] I magistrati guadagnano molto o poco? Ossia, il loro sciopero è giusto o ingiusto? È una domanda moralistica. Guadagnano molto, moltissimo, rispetto a chi è in cerca di lavoro, a chi è sottoccupato, a chi ha un lavoro precario. Guadagnano poco rispetto a qualunque lavoratore inserito in cicli terziari, dal bancario all'assicurativo, dal burocrate di lusso al figlio del sottogoverno.

In realtà parlare pro o contro lo sciopero dei giudici dovrebbe avere come premessa la chiarezza sulla eguaglianza delle retribuzioni o sulla loro diseguaglianza. Questo discorso nessuno lo ha chiaro o denuncia la sua rilevanza politica di fondo. Nel dubbio dice che è sciopero corporativo; da «autonomi», e così si salva la coscienza.

4] È serio che i magistrati guadagnino di più? Messi a contatto di situazioni difficili, in cui il cedimento a favore di qualcuno può rendere in un attimo quello che in un anno intero non si guadagna onestamente, il quesito diviene inquietante. La corruzione ha molte facce, scoperte o mascherate. Vendere una promozione a scuola per bisogno [del professore] è gravissimo e pare che accada. Vendere un'assoluzione o una libertà provvisoria può essere ancora più grave. Il livello retributivo incide su entrambe le situazioni. Si dice che in grandi sedi giudiziarie magistrati al mattino giudichino e al pomeriggio scrivano comparse difensive in studi legali. Può essere vero, se è vero è frutto del divario immenso fra due categorie sempre a contatto: gli avvocati che non hanno limiti legali alla parcella, i giudici che si sentono sottopagati. La loro autorità morale muore di fronte alla disparità economica: padroni del processo, servi nella società, si sentono oppressi e distaccati dal loro ruolo. Non arrivare decorosamente alla fine del mese li umilia, e l'umiliazione incide sul loro operare, anche perchè non riescono a verificare se il rapporto debba essere quello fra il loro livello economico e quello dei fruitori della giustizia [i poveracci] o non piuttosto fra il loro e quello degli sfruttatori dei poveracci.

5] I giudici si sentono vittime di un inganno. Quello di averli legati ad un certo tipo di crescita retributiva, propria di altre categorie statali, salvo poi remunerare quelle categorie in altro modo, che sfugge all'agganciamento. È una ragione marginale, ma di facile presa. I livelli retributivi sono rimasti quelli di 6-7 anni fa, esattamente come quelli degli alti burocrati.

Cosa c'è di politico in tutto questo? Molto poco. C'è soltanto la constatazione che la giustizia non serve a nessuno se non al potere; e il potere della giustizia si disinteressa perchè in qualche modo la teme, perciò la vuole protestaria, in ultima analisi corporativa.

Gianfranco Ambrosini

In Friuli mobilitati gli stati maggiori dei partiti per il voto di domenica

Zac e Berlinguer in forcing

Ultime battute della campagna elettorale in Friuli dove la Dc cerca la conferma alla propria avanzata e il Pci teme un'altra sconfitta - La campagna elettorale di Democrazia Proletaria - Scarsa partecipazione in alcune zone ai comizi dei partiti che spesso e volentieri si dimenticano della tragedia del terremoto

UDINE - La potente macchina elettorale dei partiti sta girando a pieno ritmo per le ultime battute di campagna, in vista delle elezioni di domenica in Friuli. Il dispendio di mezzi è stato notevole i partiti hanno inviato qui i massimi dirigenti. Zaccagnini ha parlato a Udine con 3.000 persone Berlinguer ne ha raccolte 1.500. Gli occhi dei partiti sono puntati in modo decisivo su questa scadenza. Dopo le precedenti amministrative e il risultato dei referendum è chiaro che secondo i risultati di domenica si giocheranno le elezioni anticipate o meno. La Dc vuole vedere confermata la sua avanzata il Pci vuole evitare la sconfitta secca dell'ultima tornata, il Psi spera nell'avanzamento già verificato altrove. Il tema della campagna, proprio per l'impronta che i partiti hanno voluto dargli è quella dei grandi temi generali. Zaccagnini ha parlato ai friulani del terrorismo. I problemi di qui, il dramma della regione terremotata non è entrato nei discorsi se non per dire che la Dc ha fatto tutto il possibile. Il Pci sostiene che con la Dc ha fatto buone leggi ma che la Dc le applica male. La gente invece (al di là di come voterà domenica) sostiene che i partiti stanno prendendo in giro i friulani riempendosi la bocca di discorsi, ma che nulla cambia. Sta in questo anche la scarsa partecipazione che in alcune zone si è avuta ai comizi: in alcuni paesi nelle zone terremotate sono andati deserti. È una protesta diffusa questa, che si orienta sia, verso le correnti autonomistiche sia, nei settori più politicizzati, verso la nuova sinistra. Ai comizi di Dp (la campagna elettorale qui è partita un po' in ritardo e col prezioso contributo dei compagni giunti anche da altre regioni) la partecipazione è soddisfacente.

Alla Bertoli la fabbrica in cui Pajetta ha partecipato al rinfresco offerto dal padrone gli operai si sono fermati in massa a seguire il nostro comizio. Le ragioni della diversità delle nostre liste vengono comprese, c'è anche discussione. Ma i problemi da risolvere sono stati in questi giorni tanti anche solo per ottenere il rispetto della democrazia formale. Dai comuni che hanno predisposto solo dieci spazi elettorali quando i partiti in lista sono dodici e quelli che pongono mille problemi perchè non hanno i moduli per i rappresentanti di lista a quelli che non hanno predisposto le piazze per i comizi. Di notte, come sempre, la guerra dei manifesti. La Dc per raggranellare voti è arrivata ad assumere i ragazzini delle medie e pagarli 5.000 lire per volantinaggio davanti alle fabbriche. È una pratica di sempre dice un compagno ma che non sempre va bene.

Suo fratello, alle ultime elezioni, i soldi li prendeva e poi buttava i volantini nel fiume. In un comune il sindaco democristiano ha voluto fare una propaganda «speciale»: ha scritto delle lettere a mano e le ha inviate agli elettori del comune. Un tentativo di personalizzare la propaganda per far dimenticare il distacco che la Dc ha dimostrato verso i problemi dei friulani. I socialisti qui sono per l'alternanza, hanno appoggiato l'attuale giunta dall'esterno sperando di guadagnare voti e seggi. Il Pdup si presenta con un discorso di poco dissimile da quello dei riformisti. La sua collocazione politica volutamente tenuta un po' confusa e di disturbo alla lista di Dp si va precisando per quello che nella sostanza è. A Monfalcone e Gorizia, dove non sono riusciti a raccogliere le firme per la presentazione, ieri i compagni del Pdup hanno diffuso un volantino in cui in quella circoscrizione invitano a votare per il Pci.

P.F.L.

AZZOLINA
Una manovra poco pulita

I precedenti: Azzolina era primario all'ospedale di Massa; era famoso in tutta Italia per le sue operazioni di cardiochirurgia infantile. Spregiudicato, gran pubblicitario di se stesso, è comunque un gran chirurgo, a detta di tutti. Due anni fa entra in conflitto con l'amministrazione dell'ospedale e se ne va sbattendo la porta (nonchè portandosi via parecchi ferri e strumenti speciali dell'ospedale).

Apre, senza alcuna autorizzazione una clinica a Firenze contando di mettere le autorità sanitarie (e prima fra queste la Regione) di fronte al fatto compiuto. Dopo un anno chiede la famosa autorizzazione, che non viene concessa dal consiglio regionale come peraltro preannunciato e con piena motivazione politica, sociale e giuridica. A **questo punto Azzolina che fa?**

Ha una carta da giocare: i sessanta dipendenti della sua clinica. I casi sono due: o qusti sapevano il gioco del loro **patron** e allora non possono stupirsi del recente pronunciamento della Regione oppure Azzolina aveva loro detto che tutto era a posto e che non ci sarebbero stati problemi. E allora hanno sbagliato l'indirizzo della loro protesta. Ieri infatti hanno pubblicizzato un documento nel quale attaccano la Regione asserendo che sessanta posto di lavoro sono minacciati e che la responsabilità di tutto ciò ricade sulla Regione, gratificata di epiteti poco lusinghieri. Una volta tanto dobbiamo riconoscere che in questa vertenza è l'istituzione ad aver ragione, almeno nei confronti di Azzolina, ma anehe della protesta (non si capisce ancora quanto strumentalizzata) dei dipendenti. Comunque Azzolina ha ottenuto l'effetto che voleva: creare ancora una volta un «caso», e porre la Regione di fronte alla questione non certo semplice del posto di lavoro di sessanta persone. Si tratta ora di vedere quale fermezza la Regione Toscana riuscirà a mantenere e insieme quali soluzioni riuscirà a trovare per questo aspetto del problema.

LOCKHEED
Si dimette il giudice socio dei Lefebvre

ROMA - Finalmente! Il prof. Orio Giacchi ha annunciato che domani si dimetterà da giudice costituzionale aggregato per il processo della Lockheed. Giacchi ha fatto anche sapere che è sua intenzione presentare querela per diffamazione e calunnia contro tutti i quotidiani e i periodici che gli hanno attribuito i legami con i fratelli Lefebvre, dopo la pubblicazione di notizie sulla sua partecipazione al consiglio di amministrazione della società Cosindit. A questa società come si sa erano collegate altre facenti capo appunto ad Ovidio e Antonio Lefebvre, come la Contrade, la Pancaribbean, la Metalfer, la Nova Fias. I commissari d'accusa avevano presentanto una istanza di ricusazione contro Giacchi, che come si sa, la Corte respinse con la motivazione che l'istanza era tardiva. Giacchi a sua volta aveva presentanto alla Corte una «memoria» scritta in cui la sua partecipazione al consiglio d'amministrazione della Cosindit, la società di Antonio Lefebvre, era definita puramente formale. Se le dimissioni annunciate oggi da Orio Giacchi saranno confermate non ci sarà alcuna conseguenza sull'andamento del processo in quanto rimarrebbe garantita una partecipazione al collegio giudicante di un numero di membri superiore a 21 che sono il limite minimo. Il collegio attualmente in carica conta di 30 giudici, essendo mancato il prof. Oggioni.

ROMA
Petizione contro le terapie da choc

Sono di recente in vigore, come è noto, le norme in materia di assistenza psichiatrica che, nel momento in cui stabiliscono la legittimità dei trattamenti sanitari obbligatori non escludono nei confronti di chi soffre di disturbi psichici la possibilità delle cosiddette *«terapie somatiche da choc»* e cioè l'insulinoterapia e l'elettrochoc, nonchè l'uso indiscriminato degli psicofarmaci, definitivamente condannati dagli ambienti scientifici più avanzati.

Il Collettivo per l'abolizione dei regolamenti e manicomiali e dei manicomi criminali (Carm), ha proposto nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma, a tutti i cittadini, agli operatori sanitari e sociali dell'area democratica e a tutti i compagni di mobilitarsi in una lotta comune contro la manipolazione dell'emarginazione da parte della psichiatria e della medicina borghese. A tale scopo, ha lanciato una petizione popolare per la messa al bando delle cosiddette terapie da choc.

«Depenalizzare lamalattia mentale - afferma tra l'altro la petizione - *significa anche combattere contro quegli strumenti terapeutici repressivi della psichiatria istituzionale, che non sono dissimili dalle vere e proprie torture, quali la centrifuga»* o la speciale sedia di contenzione detta « tranquillizzatore».

Le adesioni possono essere comunicate al Partito Radicale del Lazio, o alla redazione romana del *Qdl.*

UNIVERSITÀ
Approvati i primi articoli (marginali) della riforma

ROMA - La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato i primi sei articoli della riforma universitaria che riguardano vari aspetti del funzionamento degli atenei. In particolare è stato approvato l'articolo 2 che prevede che lo statuto, espressione dell'autonomia universitaria, disciplini l'organizzazione dipartimentale ivi compreso quanto riguarda lo svolgimento del dottorato di ricerca; esso deve indicare i dipartimenti costituiti e l'ordinamento didattico relativo ai corsi di diploma, di laurea e di eventuale specializzazione; è deliberato dal consiglio di ateneo ed è emanato dal presidente della repubblica. Ogni università fdeve darsi il proprio regolamento di ateneo che, conforme allo statuto, ne regola l'attuazione; il regolamento è approvato dalla maggioranza qualfificata del consiglio di ateneo e emanato con decreto del rettore. Gli altri articoli approvati riguardano la definizione di università (art. 1), le università non statali (art. 3), la denominazione delle università (art. 3 bis) la attività degli atenei nell'ambito della comunità europea (art. 4) e la disciplina dell'anno accademico e ordinamento didattico con l'indicazione di una nuova data di inizio, il primo novembre e di chiusura, il 31 ottobre. Si tratta di articoli marginali in quanto su questioni più centrali, come la previsione e l'organizzazione di corsi di laurea e di diploma e l'organizzazione dipartimentale, sono sorte polemiche tra i comunisti e la Dc, accusata di essersi discostata nella relazione espositiva dalle ipotesi concordate in sottocommissione.

TORINO
Arresto alla «argentina» di una donna

TORINO - Un'operazione all'«argentina»: solo così si può definire ciò che la polizia torinese della Digos ha compiuto nei riguardi di Matilde Carrera 51 anni, operaia Fiat. L'ha arrestata dopo una perquisizione domiciliare l'8 maggio scorso un mese e mezzo di silenzio assoluto. La donna scompare ma non si sa assolutamente dove sia finita.

La polizia lo sa benissimo, ma tace, intimando anche ai familiari di non far trapelare la notizia.

Così solo in questi giorni si è saputo che la donna è stata arrestata perchè trovata in possesso di una copia di un opuscolo delle Br, nel suo appartamento o meglio si tratta di una copia dattiloscritta di una parte di un opuscolo che parla del terrorismo tedesco.

Subito è stata diramata la notizia che si trattava di una bozza del documento poi è stato avanzato il sospetto che poteva essere semplicemente una copia di una parte battuta a macchina e archiviata dalla cinquantunenne signora.

Comunque in attesa di accertamenti la signora è stata fatta scomparire dalla polizia per un mese e più, alloggiata dentro le insane galere di regime con la prospettiva quasi sicura di aver perso il suo posto di lavoro come addetta ai servizi mensa della Fiat.

LA SITUAZIONE

Il «meridionalismo» Psi...

Sussulto meridionalistico del Psi? Una dura dichiarazione di Cicchitto e di Capria mette sotto accusa la Cassa per il Mezzogiorno la cui gestione «tocca oggi limiti di intollerabilità». Gli indici vertiginosi della disoccupazione meridionale, i risultati elettorali recenti al Sud, il bilancio deprimente di due anni di gestione della legge 183 per il Mezzogiorno hanno pungolato la ripresa di iniziativa politica dei socialisti? Non stanno così le cose.

La coscienza critica dei socialisti immancabilmente si risveglia alla vigilia di una importante nomina. Questa volta si tratta di sostituire l'antico braccio destro di Pescatore, il direttore della Cassa, Coscia.

Quando diciamo queste cose non vogliamo affatto sottovalutare l'importanza di attaccare e intaccare posizioni chiave del potere democristiano, non vogliamo certo disincentivare una sacrosanta crociata politica e morale contro l'attuale presidente della Cassa, il Servidio del «clan dei napoletani», contro il quale facemmo, a suo tempo, solitarie battaglie.

Sarebbe troppo chiedere però ai socialisti [e anche ai compagni del Pci] di arrivare a discutere del direttore della Cassa per il Mezzogiorno e degli assetti di potere come ultimo sbocco di battaglie politiche che inchiodano i Servidio sui contenuti e sulle scadenze dei piani annuali di intervento, che mettano con le spalle al muro De Mita sul consuntivo squallido di due anni di intervento straordinario, che diano sforbiciate senza misericordia nelle ragnatele del sottogoverno andando clamorosamente a fondo, ad esempio, sui rapporto tra Chiesa e scandali di Gioia Tauro e sulla manovra di «corruzione» del personale attraverso l'uso banditesco di carriere e gratifiche?

Ciò che non si può fare più è scomodare il dramma meridionale, il milione di disoccupati, lo sfascio economico del Sud per la competizione della poltrona tra Colavitti e Ruffolo.

Questo è «qualunquismo» bello e buono, è il qualunquismo vero dei vertici che viene imputato alle masse quando rifiutano fiducia ad una «arte della politica» che si identifica con l'enfasi della retorica messa al servizio della miseria della piccola truffa.

Pino Ferraris

QUIRINALE
Ridda di proposte e di incontri tra i partiti

ROMA In vista della data del 29 giugno, nella quale il Parlamento sarà chiamato all'elezione del presidente della Repubblica, fervono più che mai le riunioni e gli incontri tra i partiti incentrati sulla designazione dei candidati. Per ora, dai partiti non giungono proposte definitive: si sanno invece i nomi dei cosiddetti «candidati di bandiera», quei candidati a cui i partiti daranno il loro voto nelle prime due votazioni (dove è necessario un quorum di preferenze dei 2/3 dell'assemblea, salvo che un accordo su un solo candidato non venga raggiunto tra i partiti addirittura alla prima votazione). «Candidati di bandiera» possono qualificarsi i seguenti: Guido Gonella per la Dc; Giorgio Amendola e Nilde Jotti per il Pci; Sandro Pertini e Riccardo Lombardi per il Psi; Saragat, forse, per i socialdemocratici; Pino Romualdi per i fascisti del Msi.

I repubblicani hanno fatto sapere di non presentare candidati di bandiera (vogliono tenersi caldo La Malfa?). Anche i 25 parlamentari della sinistra indipendente si sono riuniti oggi sulla questione dell'elezione del presidente della Repubblica decidendo, come ha riferito Anderlini, «di arrivare a una rapida soluzione del problema del quirinale, evitando rotture e tensioni pericolose, quali quelle che altre volte hanno contrassegnato l'elezione del presidente della Repubblica,

In mattinata si è riunita pure la direzione del partito socialista che ha nominato la delegazione che dovrà condurre le trattative per il partito: sarà guidata da Craxi e ne faranno parte Signorile, Balzamo, Cipellini, Manca e Manciui. Anche per il Psi - è scritto in un documento distribuito alla fine della direzione - si «condivide la preoccupazione di assicurare al nuovo capo dello stato la più ampia base di consenso». Il Psi, per quanto riguarda i nomi, presenterà agli altri partiti «una precisa proposta di candidatura socialista, nel quadro dell'unità nazionale: una candidatura - ha precisato l'on. Lagorio - non contro qualcuno nè contro qualcosa».

Anche le vetrerie sono fabbriche del cancro? Un'inchiesta operaia

L'Avir una fabbrica che occupa circa 750 persone è con lvisc e la Rioda una delle e più grosse produttrici di ottiglie della provincia di ilano. Recentemente è sta promossa un'inchiesta i ui risultati hanno fornito un uadro della condizione di alute degli operai tanto gra e da far pensare che la que ione vada oltre i confini ella singola fabbrica per in estire tutto il settore. Già ella fase di composizione el prodotto (il vetro si ottie e fondendo insieme sabbia e olveri) è stata rilevata negli mbienti di lavoro una quan ità di silicio fino a cento volt superiore il Mac stabilito er convenzione dagli ameri ani. Nella fase di fabbrica ione poi i reparti risultano vere temperature che varia o dai 50 ai 90 gradi di calo e (le temperature a cui viene lavorato il vetro variano attorno ai 500 gradi), il sistema di raffreddamento ha una rumorosità elevatissima e la lubrificazione degli stampi viene relaizzata con degli olii i cui vapori si ha il fondato sospetto siano cancerogeni (producano cioè cancro alla laringe o al polmone), perchè possono contenere composti aromatici. I risultati dell'indagine confermano la gravità della situazione; tra gli operai sono stati trovati 10 casi di silicosi, più di 100 casi di pneumoconiosi (malattia del polmone) più di 250 casi di bronchite cronica e su 100 esaminati solo 16 presentano un udito nella norma. Parallelamente un'indagine condotta alla Rioda (una fabbrica con due stabilimenti,uno a Milano e uno ad Abbiategrasso) ha evidenziato negli operai una frequenza di malattie tumorali superiore del 5% a quella della restante popolazione. Gli operai del vetro risultano perciò avere di fronte a loro un ben triste destino: assunti sani, si ammalano a causa delle condizioni di lavoro e poi vengono anche licenziati perchè non più idonei alla produzione. Il gruppo vetro infatti, da tempo in crisi, ha adottato la linea di licenziare gli operai malati: «sono sedici anni che lavoro alla Avir», dice Gioia Antonino - (un operaio a cui è arrivata la lettera di licenziamento perchè, affetto da arteriosclerosi coronaria e sordità ha fatto numerose assenze per malattia «nella nostra ditta comandano dei criminali, non della «gente battezzata»: pensa che quando una donna o un uomo si ammalano i capi per rappresaglia al loro ritorno li mettono a lavorare alle macchine pesanti. Prima di me è stata licenziata una donna che ha avuto uno strappo al muscolo della mano che usava per la scelta delle bottiglie: era anche in questo caso una malattia di lavoro ma non gliela hanno riconosciuta. Io la coronariosclerosi me la sono presa perchè ho lavorato per anni vicino a delle macchine che producevano una temperatura insopportabile e il mio cuore è stato danneggiato: la fabbrica si può dire che l'ho vista crescere. è diventata molto più grande ma ora che ci hanno spremuto come limoni ci cacciano via». Eppure, per migliorare l'ambiente delle cose da fare ci sarebbero: esistono stampi autolubrificanti, che risolverebbero il problema degli olii, sono allo studio sistemi di raffreddamento ad acqua, la composizione può essere automatizzata: di fronte alla gravità della situazione non è più giustificabile nessun attendismo neppure dovuto alla preoccupazione di possibili riflessi sull'occupazione operaia della lotta sui temi dell'ambiente. Il consiglio di fabbrica della Avir di Asti, per esempio, assieme allo Smal, ha promosso una serie di scioperi molto duri e visto che era difficile intervenire subito sugli impianti per bonificarli è almeno riuscito ad ottenere due ore pagate di pausa al giorno: questa lotta è un precedente importante anche perchè ha prodotto l'assunzone di nuovo personale per coprire le ore di interruzone. Il Cdf ha anche raccolto tutte le firme degli operai malati licenziati ed ha fatto causa all'Inail, ottenendo che trenta sordi professionali possano almeno ricevere la pensione. Ma non si è limitato a questo: ha denunciato anche la direzione della Avir che è stata perciò indiziata di reato. Comunque, appunto alla Avir è stata ora promossa una indagine epidemiologica per verificare il sospetto di cancerogenicità di alcuni prodotti: dato che la direzione rifiuta ostinatamente di fornire l'elenco dei dipendenti,sono gli stessi operai che fan l'inchiesta tramite un questionario e stanno ora cercando di ricostruire lo schema del ciclo produttivo.

«Abbiamo organizzato dice l'ufficiale sanitario del consiglio di Corsico dott. Bai, un corso monografico sulla salute 'centrato' sulle fabbriche di bottiglie: il lavoro ora va avanti Tramite la denuncia che abbiamo inoltrato alla Pretura penale del lavoro a causa del gran numero di malati trovati nella fabbrica speriamo che ora anche gli organismi interessati si occupino della situazione. Per ora ci sono circa un centinaio di professionali che non percepiscono la pensione perchè non sono nell'elenco: speriamo di riuscire a farli costituire parte civile affinchè dopo la condanna della ditta, possano chiedere il risarcimento danni».

V.Fl.

L'assassinio di Roma rivendicato dal «Nucleo Antieroina»

Dietro l'ucciso Cacioni, un «giro» di eroina e fascisti

ROMA - Con una telefonata alla redazione romana di *Lotta Continua* e con un volantino firmato «Movimento Proletario di Resistenza Offensivo - Nucleo Antieroina» ritrovato in un cestino dei rifiuti è stata rivendicata l'uccisione di Giampiero Cacioni. Il cadavere era stato ritrovato lunedì 19 nella sua abitazione in via delle Begonie, nel popolare quartiere di Centocelle, ma sembra che la morte risalga a domenica. Infatta da una prima ricostruzione della dinamica dell'omicidio, Giampiero Cacioni sarebbe stato colpito da tre proiettili calibro 38 sparati contro di lui attraverso la grata di una finestra, mentre all'esterno cominciava la rumorosa festa per la vittoria dell'Italia sull'Austria. In un primo momento i giornali e gli inquirenti avevano indirizzato le ricerche verso l'ambiente degli omosessuali. In un secondo momento le indagini avevano preso con risolutezza la strada della malavita organizzata e più precisamente di quella malavita legata ai sequestri (Angelo Apolloni e Michela Marconi) e al traffico di eroina. Non è così, la telefonata di ieri e il ritrovamento del volantino di cui prima parlavamo sollevano un'altra ipotesi: Giampiero Cacioni 32 anni, legato ad esponenti dell'Anonima Sequestri, schedato dalla polizia tra gli spacciatori di eroina, era sicuramente interno agli ambienti dell'estrema destra romana. A dimostrarlo sono le sue «amicizie di vecchia data» ne citiamo alcune: Marcello Carvini ex esponente della sezione di avanguardia nazionale di Cinecittà, Enzo Fortini, iscritto nel 1969 alla associazione di estrema destra «Giovane Italia», amico di Paolo Fraioli e Gianluigi Indri responsbili del Fuan - Caravella e abituali frequentatori del bar Giorgio (ex bar Marxiali), principale luogo diritrovo dei fascisti di Roma sud, fra tutti citiamo Stefano delle Chiaie, implicato nella strage di piazza Fontana e tuttora latitante. Da qui ad arrivare al picchiatore fascista Brunetto di Luia e al giro di piazza Tuscolo, il passo è molto breve. A queste amicizie sicuramente molto «nostalgiche» se ne erano aggiunte delle altre sempre «poco raccomandabili»: Pietro e Giuliano Rocchetti, anche loro spacciatori di eroina e accusati di diversi sequestri. Ora la catena è completa. Il compiesso massiccio delle connivenze fra la malavita organizzata, picchiatori fascisti e spacciatori di eroina si ricompone senza la benchè minima sbavatura. Nei quartieri di Roma sud, Centocelle, Tuscolano, Cinecittà, come del rsto in tutta la città, il grosso e redditizio traffico di eroina è saldamente in mano ad elementi molto noti negli ambienti della polizia ed è intollerabile che questi nomi vengano fuori solo in occasioni, come l'omicidio di Giampiero Cacioni, che non possono essere tenute nascoste. E intanto a fare le spese di questa situazione a dir poco «inquietante», sono sempre i piccoli consumatori costretti, da una logica spietata che non ammette errori a rivendere dosi tagliate, ad essere le pedine incosapevoli di un allargamento geometrico del mercato e, infine, a rischiare un colpo di pistola alle gambe o nel migliore dei casi ad essere messi in galera a dimostrazione dell'efficienza poliziesca. Quella stessa efficienza che ha permessa all'allora ministro Gullotti, poche ore prima che entrasse in vigore la legge antidroga dal 30 dicembre 1975, di autorizzare mediante decreto la Carlo Erba, la Sircai, la Sifac, e la Salara a produrre ingenti quantità di morfina e codeina, che sommate ad altre sostanze autorizzate raggiungevano il peso complessivo di 5 tonnellate. Questo è l'esempio più clamoroso di come la protezione di cui godono i grossi spacciatori di eroina sia legata all'attuale gestione del potere politico ed industriale. L'industria dell'eroina è generalmente considerata come un problema di delinquenza, nonmcome una industria capitalistica capace di offire vertiginosi guadagni.

Si dimentica così che in alcune nazioni la coltivazione del papavero e la produzione dell'oppio sono protetti dai governi che la Cia ne ha gestito il commercio in tutta l'Indocina, che la mafia e le grandi organizzazioni internazionali, hanno finanziatori e protettori altolocati; che forze reazionarie e stato capitalistico hanno interesse a facilitare la diffusione dell'eroina gra i giovani. Il disegno è molto chiaro: da una parte si costruisce un mercato che offre il più alto margine di profitto mai esistito, dall'altro si tenta di smorzare tutte le possibili potenzialità di lotta esistenti all'interno degli strati giovanili. La manovalanza a questo pericolosissimo disegno è offerta giornalmente dalla malvita organizzata .e dai fascisti che ne traggono il doppio vantaggio, di mettere in atto una manovra sicuramente reazionaria ed assassina, di intascare parte dei profitti e di godere di appoggi e protezione.

E &M

Un intervento e una polemica sul sesto congresso del Fuori, iniziato ieri a Torino

L'omosessualità può essere un diritto civile..

Preceduto e accompagnato da una rassegna sul cinema italiano ed estero a tema omosessuale, si aprono giovedì 22 a Torino le relazioni e i dibattiti del VI Congresso Nazionale del Fuori! il movimento di liberazione omosessuale federato al Partito Radicale.

Nato nel '71 dalla collaborazione di due collettivi, uno torinese e uno romano, è il gruppo che ha introdotto in Italia la lotta agli storici tabù sessuali, che ha fatto esplodere le contraddizioni tra i ruoli sessuo-sociali di omo ed etero che ha evidenziato l'esigenza di una riappropriazione della vita da parte dei/delle omosessuali.

Il momento spettacolare - provocatorio fatto di travestitismo, di trucchi e imbellettamenti che ha caratterizzato le prime sortite dei froci del movimento è stato ridimensionato nel suo limitato significato. Così pure le assurde contrapposizioni e denunce fra chi si autoafferma più liberato nei confronti di qualcun'altro o le generiche denunce di oppressione sessuale sconfinanti spesso nella demagogia. Il taglio che appare nuovo nel congresso omosessuale di Torino è la scelta di alcuni temi centrali su cui dibattere e dai quali far scaturire una mobilitazione nazionale in concomitanza con quella che è la lotta politica generale nel nostro paese. È fuor di dubbio che nessun omosessuale può pensare di raggiungersi un condizione di vita migliore se nel complesso della nazione gli spazi di libertà di espressione e di essere si restringono.

Il primo tema di apertura del Congresso del Fuori! intitolato «Sessualità, omosessualità e Lotte laiche in Italia» nasce proprio dalla necessità di mantenere e rinvigorire valori umani culturali e politici appartenenti alla vecchia sinistra italiana che invece Pci, Psi ecc, con le nuove convergenze da compromesso storico stanno svendendo. Conseguentemente alla necessità di incominciare a concretizzare le aspirazioni di rinnovamento di questo regime patriarcale-maschilista, il Fuori! passa ad esaminare le strutture, le norme e le codificazioni legali che nello Stato Italiano limitano o negano le libertà fisiche e sessuali della persona. (Codici militari, interdizione dal pubblico impiego, norme sulla «pubblica morale ecc).

Enzo Francone

... o solo un progetto generale di liberazione?

Il Fuori-P.Radicale, iniziatore della lotta frocia in Italia è diventanto una istituzione? Sembra di sì dopo aver esaminato il suo ultimo giornale politico le sua attività culturali al disco dance fuori, i suoi manifesti, distintivi e magliette della «fiera mercato Fuori». (..)

Eppure non mi sento, nonotante tutto affatto (nemmeno di un piccolo passo) più liberato, meno emarginato. La mia oppressione anzi al Disco dance Fuori (il locale gestito dai manger Fuori) diventa angoscia, il ghetto omosessuale viene ricreato in modo diverso dal movimento dei «diversi» e dal biglietto (2.000-3.000 lire) staccato per la «diversità», (..)

Non voglio parlare di «rigore rivoluzionario» dal momento che è stato rimosso completamente nel nuovo «Fuori», ma almeno un po' di buon senso. I piccoli annunci della rubrica del Fuori giornale sono eccezionali nel loro qualunquismo. (..)

La differenza di fondo tra i frocialisti e i fuorini è nell'impostazione che danno alla lotta di liberazione. «Liberazione omosessuale e diritti civili» è il tema del VI congresso del Fuori-P. Radicale.

Se veramente crediamo che la tematica sessuale sia un semplice diritto civle come il divorzio, penso che arriveremo al massimo ad una società liberalizzata, permissiva Sono stato in vacanza a Mikonos (Isola Greca) il 90% dei turisti sono omosessual, eppure non mi sentivo a mio agio. L'angoscia e l'isolamento erano costanti, la repressione palese. Lo stesso discorso vale per il Disco Dance Fuori, Il Penny Club il Gay Men o il Rosamunda a Milano L'alternativa è il rifiuto del ghetto e purtroppo non mi sembra che nel Fuori (almeno in parte) ci sia questa tendenza, anzi noto un riflusso continuo e costante per rimangiarsi tutte le analisi, gli scritti, la prassi, la militanza degli anni passati. Sono un conservatore e rimango affezionato al vecchio Fuori almeno nell'impostazione «teorica». (..)

Dobbiamo per la prima volta gridare che il nostro modello omosessuale [come quello eterosessuale] è da rifiutare perchè impostoci, nella nostra sessualità ci sono le stesse contraddizioni della società eterosessuale. L'esaltazione di tutto ciò che è omosessuale (dal film Pormo all'annuncio reazionario) fa sì che sia in progetto il «Partito Frocio» (magari con Armando Plebe e perchè no, anche con Paolo VI); la discriminante è solo tra il personale e la condizione sessuale. E la potenzialità rivoluzionaria dell'emarginato che la vecchia rivista Fuori teorizzava dove è finita? Il sistema grazie anche al Fuori ha recuperato il «diverso», e possibile attualmente sovvertire le strutture, combattere l'oppressione con una militanza e una prassi «politica che non scalfisce il potere?»

Felix Cossolo, direttore della rivista Lambda giornale di Controcultura del movimento Gay

Oggi processo ai sanbabilini assassini di Julia

«Quando ho sparato mi sono sentito un dio che può dare e togliere la vita»: questa frase dice già tutto su Giorgio Invernizzi, il boyfriend di Olga Julia Calzoni, sedici anni, assassinata in un prato fuori Milano il 26 marzo del '76. Il processo inizia oggi alla seconda corte d'Assise di Milano. Imputato, oltre all'Invernizzi, un suo amico, Fabrizio De Michelis. Seguaci di Nietsche, sanbabilini per fede e per ambiente, pieni di soldi e in cerca di emozioni, i due hanno ucciso Julia «per noia», predisponendo il delitto nei più piccoli particolari. Volevano fingere un rapimento, ma anche questo era un gioco.

È un'azione di lotta la riattivazione di un reparto al Policlinico di Roma

ROMA - Si è svolta ieri alla II clinica ostetrica del Policlinico una conferenza stampa indetta dalle compagne dai medici e dalle lavoratrici che operano nel reparto aperto due giorni fa dopo essere stato chiuso da 4 mesi. «Lanostra non è un'occupazione - hanno detto le compagne - perchè questo reparto ci spetta di diritto, spetta alledonne che hanno il diritto di pretendere un'assistenza adeguata. Noi abbiamo fatto solo una riattivazione». Il reprto infatti era in buono stato, ed è bastato ripulirlo per permettere che funzionasse. Ora è gestito dalle compagne

«Non vogliamo fare le dame di S. Vincenzo e nemmeno supplire col volontariato alle carenze dell'ospedale - hanno precisato le compagne - Abbiamo formato una lista di lotta e pretendiamo di essere assunte, perchè non è possibile affidare l'assistenza delle donne che devono abortire a persone che non ne abbiano la sensibilità politica e umana».

LETTERE

La critica non va fatta alle intenzioni

Care compagne del Quotidiano,
a proposito dell'articolo: «Abortire a Milano» del 1/6/78, mi ha abbastanza infastidito il commento su Dambrosio, il medico che si occuperà di aborti in Mangiagalli.

Probabilmente farà una carriera brillante sulla pancia delle donne, come è stato scritto, e probabilmente questi medici democratici lo sono molto meno di quanto si crede, ma leggere in questo momento delle critiche verso chi si occupa dell'aborto e si assume delle responsabilità m'ha dato fastidio. E non perchè non si debba esercitare una critica preventiva ma perchè mi è sembrata una critica gratuita, fatta quasi per obbligo di movimento.

E trovo anche giusto che, «approfittando dell'aborto, si faccia della ricerca sulla patologia fetale, per due motivi: primo perchè nel nostro paese la ricerca è scarsissima e la poca che si fa è quasi tutta venduta all'industria e secondo perchè è un mezzo per uscire dal ghetto dove i medici abortisti sarebbero inevitabilmente condannati.

Fra qualche giorno forse vedrò le cose diversamente perchè mi occorre sempre un pò di tempo per chiarirmi le idee, ma ho sempre pensato che le critiche debbano essere fatte alle cose che si fanno, al modo in cui si fanno e alle posizioni che si assumono e non alle persone e alle loro presunte intenzioni.

Silvana Milano, 16/6/78

Cara Silvana, siamo perfettamente d'accordo con te sulla necessità di non chiudere in un ghetto i medici abortisti e sulla mancanza di ricerca nel nostro paese;. Già nell'articolo «Per boicottare l'aborto...» uscito sabato 1/76 ci esprimevamo a favore dell'organizzazione in ogni ospedale di reparti che si occupino della fisiopatologia del primo trimestre di gravidanza e della contraccezione ed è in essi che riteniamo si debba affrontare l'aborto.

Non è solo un'impressione però che queste nuove divisioni possano essere identificate come «trampolini di lancio per brillanti carriere» e questo lo vogliamo denunciare subito. Un attacco all'arrivismo, dunque, anche Dambrosio se ne è affetto perchè non chiediamo a nessuno di fare il missionario, Dio ce ne liberi, chiediamo solo che ciascuno faccia onestamente il suo lavoro.

Immense distese di campi ... invece qui è uno schifo

Sono le ore 12 e quasi tutta la camerata è scesa a vedere la partita di pallone. Di questo episodio e di questa partita avrei molte cose da dirvi ma;;;... per questione di spazio per il giornale ho tagliato corto. Sono rientrato in caserma pochi minuti fa, dopo aver visto una serie di films e di filmati al cinema. Non ho parole per descrivere la sensazione che uno prova nel rientrare in questo posto dopo aver visto anche se solo su uno schermo rivoluzionari, amori, libertà, montagne, immense distese di campi fioriti, animali, Eserciti di popolo e qui, invece devi rientrare in un luogo dove ti viene negata la tua vita, il tuo essere, la tua libertà, i tuoi amori, la tua natura. Mentre sto scrivendo sono in un stanzone su di un tavolo di lavoro, credo che questo sia uno dei pochi momenti in cui uno sia solo se stesso. È anche uno dei pochi attimi in cui riesco a scrivere, per noi militari questo è un grosso problema, il cervello si è paralizzato e non pensiamo più. Ai compagni che per caso poseranno gli occhi su queste 4 righe chiedo scusa se ho rotto le palle. Ho cercato solo di dare un pò di me anche a voi. Oggi ho fatto un volantino che verrà dato ai genitori nel giorno del nostro giuramento ne sono molto felice e credo che sia una delle poche cose belle che ho fatto da quando sono al militare. A pugno chiuso e ancora aperto.

Un soldato.

Ps. Per la questione del volantino vorrei che i compagni pensino che io sia felice solo quando faccio della «Vecchia Militanza» quando si è militare la militanza è una sola e si chiama lotta di classe. Tutto il potere al proletariato.

unità proletaria 3/1978/lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Per un'analisi delle classi

grande impresa e condizione operaia. la fabbrica diffusa. la disgregazione meridionale
Carlo Donolo, Pino Ferraris, Salvatore Sechi, Antonella Cammarota, Nella Ginatempo, Rosa Giolitti, Michele Lepore

Il congresso di DP

come costruire il partito rivoluzionario in una situazione che non è rivoluzionaria. come rilanciare l'analisi marxista dentro la "crisi del marxismo"
Romano Luperini, Attilio Mangano

La spirale autoritaria

Brigate rosse e ragion di stato
Ninetta Zandegiacomi, Riccardo Guastini

Il n. 3 di *Unità Proletaria* segna una tappa ulteriore nello sviluppo dell'impresa politica e culturale che si rappresenta in questa nostra rivista.

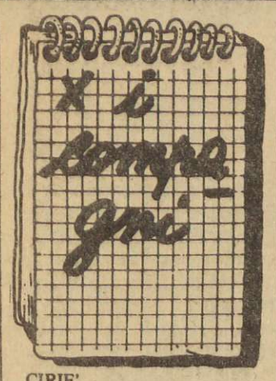
La nuova veste grafica, la stampa a Roma e la collaborazione con l'editore Savelli dovrebbero creare le premesse per dare più sistematicità ed efficacia al nostro lavoro, per permetterci un raccordo più stringente tra la necessità di una presa diretta sui problemi e l'esigenza della riflessione critica e dell'elaborazione, per aiutarci ad ampliare l'area di penetrazione del nostro discorso.

Con questo numero prende avvio un filone di ricerca che intendiamo portare avanti nel tempo: l'analisi politica delle classi.

Si tratta di sfuggire contemporaneamente all'ideologismo riduttivo e alla dispersione nell'analiticità sociologica, si tratta di portare a sintesi la critica sociale marxista e l'impegno politico comunista in una ricognizione delle forze motrici della lotta anticapitalista, delle tensioni unitarie e delle contraddizioni nel fronte di classe, delle trasformazioni del blocco dominante.

Vogliamo collocare ancora una volta il conflitto sociale come il luogo privilegiato della conoscenza e dell'azione, come il punto di fusione più alto

Per prenotare le copie del n° 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in via Cavour, tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.



CIRIE'
Sabato alle 14,30 via Giordano 43, coordinamento operaio.
Pescara
Oggi alle 10,30 c/o ospedale civile, assemblea del personale sanitario con Franzoni e il movimento femminista.
Oggi alle 16 c/o sede dell'Arci, riunione regionale Cps con Franzoni.
VENEZIA
Oggi alle 17,30 via Mezzo capo 32, attivo aperto della sezione di Marghera. Odg: valutazioni del referendum e situazione organizzata per rilanciare l'iniziativa politica.
NAPOLI
Oggi alle 18,30 c/o sede di corso S. Giovanni, attivo della zona industriale su situazione politica, occupazione e contratti
BARI
Oggi alle 17 c/o sala del Mutilato, assemblea pubblica di Dp. Partecipa G. Russo del direttivo nazionale. Odg: Referendum, presidenza della repubblica, contratti.
ROMA
Oggi alle 19 via Orero 71 i compagni di Casalbertone e Centocelle invitano i comitati delle circoscrizioni: V, VI e VII (zona est) ad un incontro su: analisi politica postreferendum in preparazione di un'assemblea con i collettivi operai del Colosseo.
Sabato alle 9,30 c/o sede della Flaei via della Stazione Ostiense 25, riunione romana del Cendes sez. Economia e sindacato; per valutazione esito del convegno nazionale di Ariccia e definizione conferenza romana e laziale sull'occupazione.
MILANO
Oggi alle 21 c/o centro informazione della donna via Rembrant 2, coordinamento collettivi femministi e di tutte le compagne interessate delle zone Sempione-Magenta-S. Siro-Baggio sul problema dell'aborto.
Oggi alle 21 via Giason del Majno, attivo aperto della commissione antifascista sez. S. Siro. Odg: assetto istituzionale dello stato fascista e di quello democratico.
PIOLTELLO (MI)
Oggi alle 20,30 via Masaccio 19, attivo operaio di zona. Sono invitati i compagni dei sindacati.
PISA
Oggi alle 16,30 via S. Frediano 12, riunione della Toscana Marittima sui referendum e iniziative. Deve essere presente 1 compagno per Massa Carrara, Pietra Santa, Viareggio, Lucca, Pisa, Piombino e Livorno.
CUNEO
Sabato alle 15 c/o sede di via M. D'Azzeglio 1, assemblea provinciale di Dp. Odg: risultati dei referendum e situazione politica.
MARGHERA—VENEZIA
Oggi alle ore 17,30 presso la sede di via Mezzacapo 32 attivo aperto a tutti i compagni su: valutazione dei referendum situazione organizzativa, con rilancio dell'iniziativa politica.
ROMA
Lunedì alle 20,30 direttivo della Federazione Romana. Odg: gruppi di lavoro e valutazione delle regionali in Friuli e Val d'Aosta.
ROMA
Venerdì ale ore 22 a Radio Radicale, fm 88,5, intervista a Umberto Terracini. Tema: L'istituto della Presidenza della Repubblica: il dibattito alla Costituente la Costituzione e l'esperienza di 30 anni.
FERMO (AP)
Sabato alle 16 via Montani 3 attivo di zona di Dp sui referendum e la situazione politica.
TORINO
Festa del quartiere Barriera di Milano nei giorni 23-24-25 giugno.
Venerdì h. 21,30 al parco Sempione: spettacolo teatrale «L'area..ltà» del Gruppo Giovani
Sabato h. 0,30 all'arca Dalta: inizio del murales, mentre gruppi di ragazzi e bambini gireerà per il quartiere a dare la «sveglia».
Sabato 15,30 al parco Sempione attività sportive e d'animazione organizzate dalla Polisportiva Gandhi 77 e dal Gruppon animatori del Comune.
Sabato h21,30 al parco Sempione: spettacolo musicale-teatrale del Circolo Giovanile Monterosa sull'America Latina.
Domenica h10 al parco Sempione: dibattito sul,a proposta di legge del Coordinamento Sanità Assistenza sull'unità locale di tutti i servizi.

Organizzata da:
Comitato di quartiere
gruppo Giovani
Circolo Giovanile Monterosa
Polisportiva Gandhi
Gruppo Animatori
del Comune

Domani riunione a Roma

Nuove iniziative dei precari della scuola

ROMA - Si sono svolti ieri e oggi, presidii dei provveditorati con volantinaggi dei lavoratori precari della scuola È una delle numerose iniziative, che si stanno susseguendo in questi giorni di quello che si configura come un vero e proprio movimento di carattere nazionale che partendo dalla contestazione del contratto della scuola e del tentativo di restaurare il meccanismo del concorso per il reclutamento degli insegnanti ponendo fine alla esperienza dei corsi abilitanti investe sia la controriforma della scuola sia l'attuale linea del Sindacato. Emblematico in queto senso è stato l'andamento e l'esito di una delle assemblee interregionali dei lavoratori della scuola, convocata dalla Csil-Cgil-Uil scuola e che si è svolta nei giorni scorsi a Livorno con una numerosa partecipazione Dopo un dibattito acceso si è arrivati a mozioni contrapposte. I coordinamenti dei precari ottenevano una larga maggioranza di voti su questa mozione: *«L'assemblea dei lavoratori della scuola fa propri gli obiettivi, della mobilitazione dei precari e in particolare:*

1) Immissione in ruolo di tutto il personale incaricato a tempo indeterminato negli Iti con decorrenza dal 20/8/78 rifiuto di ogni imposizione della mobilità.
2) non licenziabilità degli incaricati annuali,corsi abilitanti speciali
3) rifiuto dei concorsi, definizione di forma automatiche di reclutamento e transitoriamente corsi abilitanti speciali anche per i supplenti.
4) massimo di 25 alunni per classe, riduzione proporzionale al numero degli handicappati.
5) espansione della scuola materna dei corsi delle 150 ore media e biennio sperimentale, tempo pieno secondo domanda
6) trasformazione delle supplenze annuali in incarichi annuali
7) per il personale non docente, immissione in (con decorrenza retroattiva all'1 dicembre '77), abolizione dello straordinario obbligatorio, ampliamento degli organici, abolizione della circolare 148.
8) ripristino dell'incarico a tempo indeterminato..»

Il documento si conclude con un richiamo alla validità integrale dalla piattaforma di Ariccia e con la richista attuazione e conclusione del contratto, ribadendo l'importanza della triennalità e dei punti più qualificanti e urgenti di questa lotta. Domani a Roma in piazza dei Sanniti 30 ci sarà una riunione nazionale di delegazioni dei coordinamenti dei precari per decidere l'orientamento da assumere in vista di un possibile incontro col Ministro della Pubblica Istruzione.

Commessa algerina di 40.000 auto alla Fiat: tutte da fare al sabato?

Riprende oggi la trattativa sulla mezz'ora fra la direzione e i sindacati
La Fiat vuole evitare che gli operai se la prendano da soli

TORINO Oggi la trattativa per la mezz'ora riprende. Umberto Agnelli e i tre segretari generali della Flm si sono incontrati mercoledì a Roma e la situazione pare sbloccata. *«Almeno nelle sue linee generali; poi nel merito si entrerà in sede di tavolo torinese»* afferma De Alessandri della segreteria provinciale Flm.

Intanto aleggia sia nelle sedi sindacali che in quelle aziendali, una «misteriosa» commessa algerina. Si tratta di 40 mila vetture (10 mila 131: 10 mila 128; 20 mila furgoni 242 e 238) da soddisfare nell'arco di un anno. Misteriosa perchè non se ne parla apertamente; l'azienda ha soltanto sondato il terreno da parte sindacale sulla disponibilità di effettuare questa produzione con sabati straordinari e senza assunzioni.

Il sindacato aspetta «una precisazione» per fare un dibattito interno ed arrivare con una posizione unitaria ed *«evitare sorprese»*. Gli stabilimenti interessati a queste produzioni sarebbero la Materferro, Mirafiori, Lingotto e Rivalta.

Lattes della segreteria Cgil-Cisl-Uil dice: *«siamo alle solite: quale politica di rilancio industriale? Tutto incentrato al nord e sull'automobile?»* Una domanda non oziosa visto che martedì la Fiat incontra Scotti per il suo famoso «piano sud». La commessa potrà dunque venire utilizzata come carta di pressione nei confronti del governo. *«Ma non solo* - sottolinea Lattes - *costituisce anche una verifica della disponibilità del sindacato rispetto a deroghe alle 40 ore e gli straordinari. In più* - prosegue il segretario unitario - *finirà di intrecciarsi necessariamente con la questione della mezz'ora dove l'azienda vuole recuperare tutta la produzione senza assumere».* Le domande di Lattes trovano eco in Bertinotti (del regionale Cgil) che scrive sull'*Unità* di ieri: l'obiettivo di padroni e governo è quello di *«generare risorse nei settori traenti al nord su un arretramento del potere di contrattazione e su un peggioramento della condizione operaia, per impiegarne una parte al sud garantita ed incentivata da un regime di pace sociale senza un reale spostamento del baricentro dello sviluppo ed in sostituzione della riconversione».* Questa la sostanza del «baratto» che Agnelli propone. L'azienda intende forzare ovviamente la mano nonostante che, ovviamente, preferisca giungere ai primi di luglio con una soluzione manovrata piuttosto che in presenza di 120 mila lavoratori che «si prendono la mezz'ora». Tanto più che il mercato tira.

Da ieri la Ritmo, il nuovissimo modello della multinazionale, è in commercio; ed in portafoglio ordini ci sono già 25 mila unità richieste. In altre parole lo scontro sulla mezz'ora è uno scontro sulla flessibilità. Il sindacato non è del tutto contrario ad un utilizzo di sabati lavorativi purchè, compensati. Ma le assemblee operaie invece sono nette su questi problemi. *«Grosso rifiuto del sabato lavorativo, forte determinazione nel prendersi la mezz'ora»;* è Vizio, operatore delle meccaniche di Mirafiori che sintetizza così le riunioni in corso, sottolineandone anche *«la numerosa partecipazione»*. In altre parole la trattativa che riprende oggi sembra procedere un po' staccata da come il sindacato sta preparandosi all'utilizzo «anche unilaterale» della mezz'ora. Lo conferma indirettamente anche Vito Milano, coordinatore nazionale della Flm. *«l'incontro romano con Agnelli ha sbloccato la situazione, ma non è entrata nel merito. Se l'azienda sarà meno intransigente, ma il nostro ruolino di marcia non subirà ritardi.* Ed al giorno x, il 3 luglio, il conto alla rovescia segna «meno dieci giorni».

g. b.

Equo canone: Cgil-Cisl-Uil sollecitano il governo

«Il decreto di proroga del blocco dei fitti deve contenere elementi qualificanti e rassicuranti per gli utenti dell'equo canone: governo e *parlamento devono assumere* un preciso impegno in tal senso contestualmente all'accelerazione dell'iter di approvazione del piano poliennale per l'edilizia, unico provvedimento organico capace di rilanciare in modo non episodico le attività edilizie».

Lo sostiene la segreteria della Federazione Unitaria «consapevole della gravità che sta assumendo la vicenda parlamentare dell'equo canone e fortemente preoccupata per gli effetti economici sociali che possono colpire l'utenza a causa dell'ulteriore proroga». *Cgil-Cisl-Uil* chiedono quindi che si «disciplini la sospensione degli sfratti sino all'effettiva entrata in vigore dell'equo canone» e che «i comuni siano abilitati a procedere a quegli interventi di perimetrazione delle zone all'interno delle città affinchè non si superi il traguardo del 30 ottobre entro il quale la legge di equo canone avrebbe avuto la sua validità».

Mentre a Roma si svolgeva un incontro in extremis

Sciopera 4 ore l'Euteco

MILANO - Mentre a Roma si svolgeva l'incontro di cui non possiamo dare un resoconto per motivi di tempo, fra la Sir e l'Euteco da una parte e i rappresentanti sindacali dall'altra a Milano nella sede di via Grazioli si è svolta un'assemblea di lavoratori nel quadro delle 4 ore di sciopero indette pr la difesa del posto di lavoro. Com'è noto, domenica dovrebbero scattare i licenziamenti per 560 lavoratori dell'Euteco e la messa in cassa integrazione per altri 650. L'incontro aveva proprio l'obiettivo di evitare il licenziamento in massa e costringere l'Euteco a degli impegni precisi, dopo il suo reiterato rifiuto di presentare dei piani per una ripresa produttiva. *L'ipotesi* che sembra prospettarsi è quella di un compromesso che salvaguardi il rapporto di lavoro, in cambio del riconoscimento da parte del sindacato dello stato di crisi della società, ciò permetterebbe il ricorso alla 675 per i 1600 dipendenti come da tempo l'Euteco aveva chiesto. Secondo il sindacato è fondamentale che il nuovo piano produttivo riguardi tutte e tre le industrie chimiche Sir-Euteco-Rumianca in quanto direttamente collegate fra di loro: l'Euteco infatti è una società di progettazione nata *dalla Sir ed è esclusiva* fornitrice della società di Rovelli. All'assemblea ieri erano presenti anche i rappresentanti della Liquichimica di Milano.

In un intervento hanno denunciato il grave stato in cui si trovano i lavoratori i quali non percepiscono salari ormai dal mese di febbraio da allora infatti sono arrivati soltanto i soldi stanziati dal Cipi.

OCCUPAZIONE
I Cdf della zona Lambrate presidieranno la Galleria

MILANO Lunedì e martedì prossimi, i lavoratori delle fabbriche della zona Lambrate di Milano, presiederanno a rotazione la Galleria Vittorio Emanuele in segno di protesta per la mancata soluzione di alcuni gravi problemi che minacciano direttamente l'occupazione in tre realtà industriali di quella zona: l'Innocenti, la Faema, la Dropsa. Per quanto riguarda l'Innocenti, il rientro dei lavoratori in cassa integrazione non si prospetta ancora concretamente, in quanto il padrone, De Tommaso, sta ritardando la presentazione dei piani produttivi previsti nell'accordo raggiunto due anni fa, riguardanti il piano noto e quello del veicolo polivalente.

ROMA
Occupata la sede Gepi dai lavoratori

ROMA - Inaugurata ufficialmente dai lavoratori la nuova sede della Gepi È avvenuto mercoledì da parte di una settantina di lavoratori della Seimart, azienda torinese con stabilimenti anche a Varese e Milano. L'occupazione è stata motivata per sollecitare una richiesta d'incontro. La società ha richiesto l'intervento della polizia che però non è intervenuta pur presidiando la sede. La mobilitazione ha «ottenuto - affermano i lavoratori - che la Gepi mantenga in vista le attività produttive, paghi i salari (tramite l'anticipo della cassa integrazione) e non efettui scorpori come intende fare». In data ancora da destinarsi è previsto un incontro con il ministro del lavoro. «I dirigenti Gepi erano preoccupati del precedente - affermano i compagni che hanno dato vita alla manifestazione - ci mancherebbe, dicevano i dirigenti, che tutti i lavoratori con problemi venissero qui in questo modo». Ma fortunatamente il precedente ormai è creato.

PORTUALI
Martedì 27 sciopero di due ore per turno

ROMA — Due ore di sciopero martedì 27 dei portuali: lo ha deciso la segreteria della Fulp riunitasi per esaminare l'intera situazione sindacale del settore portuale in rapporto alla corretta e coerente applicazione degli accordi per i rinnovi contrattuali che hanno riguardato tutte le categorie di lavoratori operanti nei porti. In un comunicato, la segreteria della Fulp ha rilevato «le inadempienze del governo su tutta la parte politica dei contratti». In particolare la Fulp lamenta che «non sono stati portati avanti i problemi degli eventuali investimenti del 1978 e la esigenza di elaborare un piano poliennale fondato sulla creazione di un sistema portuale nazionale unitario ancorato agli altri comparti del trasporto marittimo e terrestre» e che finora non è stata data «pratica attuazione al grado di impegni sottoscritti, alla costituzione del Comitato Nazionale dei Porti e c'è il rischio del blocco della stessa iniziativa del Parlamento». La Fulp sottolinea poi l'atteggiamento «sorprendentemente ostile delle autorità marittime centrali e periferiche verso lo sviluppo dell'iniziativa per la mobilità, per gli organici, e per l'inserimento di alcuni gruppi di lavoro nelle compagnie portuali».

OCCUPAZIONE
Pieno successo in Abruzzo dello sciopero generale

PESCARA I lavoratori abruzzesi hanno scioperato ieri in tutta la regione a sostegno delle richieste sindacali su investimenti e occupazione. Alcune migliaia di persone hanno partecipato a Pescara ad una manifestazione, mentre altre iniziative sono state prese negli altri tre capoluoghi e nei maggiori centri. La giornata di lotta era stata proclamata per rivendicare dal padronato l'attuazione degli impegni già conquistati; dal governo la rapida definizione dei piani di settore, nonchè l'approvazione della legge sull'equo canone e quella del piano decennale dell'edilizia; dalla giunta regionale l'attuazione della legge 183, della legge per l'occupazione giovanile, della legge sui trasporti e la definizione delle leggi di programma contenute nel bilancio regionale.

FIAT
Esaurimento «nervoso»

TORINO — *Dalla «Stampa» di ieri, giovedì 22 giugno. «Asterisco» di fondo pagina cronaca cittadina, annegato nella marea di notizie:*

Ermanno De Petris, 56 anni, operaio Fiat, via Tripoli 89, si è ucciso ieri mattina gettandosi dal balcone di casa. E' caduto nel cortile, quando i vicini sono accorsi dava ancora deboli segni di vita. E' morto mentre l'ambulanza lo portava al Mauriziano. L'operaio soffriva da anni di una grave forma di esaurimento nervoso che l'aveva costretto più di una volta alle cure degli specialisti.

Dopo tre anni di occupazione la ex Torrington riaprirà

Abbiamo «puntato i piedi» e con le lotte abbiamo vinto

Un'esperienza che ha dimostrato l'efficacia delle lotte che partono dalla fabbrica - 3 lunghi anni in cui le operaie della Torrington hanno trovato la solidarietà di tutta la classe operaia genovese

GENOVA - «Segui quei due coglioni della Flm e arriverai in fabbrica». Ad accogliermi con questa battuta è stato un compagno del cdf della ex Torrington, la fabbrica di aghi di Genova, dove, dopo tre anni di occupazione, le quasi 500 lavoratrici, sono infatti quasi tutte donne le operaie della ex Torrington, hanno ottenuto la riapertura dello stabilimento e il totale assorbimento della mano d'opera nella nuova 7Geri. Si chiamerà così la ex Torrington, dopo l'accordo raggiunto fra la Gepi e la multinazionale americana, che prevede entro 5 mesi la sostituzione di tutti i macchinari con altri nuovi che fornirà la Gepi, la quale ha già acquistato gli immobili. All'assemblea aperta, che si è tenuta lunedì nella sala della mensa, si respirava l'allegria di quella battuta un clima soddisfatto, mentre gli interventi dei cdf delle altre fabbriche di Genova, sottolineavano con forza come il risultato sia stato estremamente faticoso da raggiungersi. All'inizio, proprio tre anni prima in uno stesso 18 giugno, quando, la direzione comunicò con un freddo cinismo che la Torrington americana non voleva continuare a produrre gli aghi in quella fabbrica perchè riteneva più conveniente trasportare la produzione altrove, i dubbi e le preoccupazioni erano tali da non fare affatto ben sperare in un positivo risultato, e invece le lotte e le mobilitazioni che a Genova si sono raggiunte in questi anni sono state tali e tanto forti, specialmente per la solidarietà che questi lavoratori hanno trovato fra quelli di tutta la città, che oggi, si può dire conclusa positivamente almeno una fase della lotta anche se quella che si è aperta sarà non meno complesa e determinante. L'accordo raggiunto infatti, prevede il passaggio della proprietà dalla multinazionale alla Gepi, la quale, è specificato nel verbale, ha già individuato le società italiane che fabbricheranno i nuovi macchinari e la società francese che formulerà i piani tecnici per la nuova produzione. L'accordo prevede inoltre, che la società rispettando le scadenze stabilite, raggiunga alla fine dell'83 un attivo di bilancio. E fino a qui niente da dire, l'accordo è preciso e non lascia spazi a interpretazioni diverse; quello che invece è un aspetto decisamente negativo e sul quale si giocherà un po' tutto sono i tempi di realizzazione. Le 500 operaie della nuova 7 Geri saranno riassunte ma in 5 scaglioni distribuiti in 5 anni. È un periodo decisamente troppo lungo e difficile da gestire, in primo luogo si porranno dei problemi con la Gepi, la quale lo ha del resto fatto nel caso dell'Innocenti, tenterà di ritardare l'attuazione dei piani. L'altro problema sarà quello relativo alla divisione che si introdurrà fra i lavoratori che saranno riassunti in fabbrica e quelli che rimarranno fuori in attesa che arrivino le macchine: la spaccatura fra garantiti e non garantiti è un problema che in altre realtà pur compattate da lotte molto dure e unitarie, è diventato un pericolo reale e ha inciso pesantemente nella lotta e sull'unità del movimento. Un terzo aspetto deriva dall'inversione di tendenza che l'accordo ha introdotto. Infatti, se è vero che l'occupazione ha pagato perchè le operaie tutti i giorni andavano in fabbrica e garantivano così, che gli impianti non fossero portati via, è vero anche che nei prossimi 5 mesi quegli impianti ritorneranno nelle mani della Torrington e il rischio che in fabbrica ci rimangano solo i dipendenti con un pezzo di carta in mano potrebbe diventare una realtà.

Sono problemi che già sappiamo ci saranno, - mi dice un compagno del cdf - *del resto noi qui a Genova abbiamo raggiunto un livello di mobilitazione grandissimo, il caso della Torrington, è stato pubblicizzato a tal punto da essere al centro dell'attenzione di tutta la classe operaia della città. Questo secondo me, è avvenuto perchè la classe operaia qui ha una composizione diversa da altri luoghi d'Italia, non ci sono dei grossi problemi di emarginazione o immigrazione, inoltre quasi tutte le mansioni, specie per quanto riguarda il settore meccanico metallurgico e siderurgico, sono altamente qualificate e specialistiche, lo svuotamento delle mansioni e le conseguenze della parcellizzazione del lavoro, non ci hanno toccato..* I risultati paiono infatti emergere dalle considerazioni in merito alla lotta della Torrington: era una fabbrica scarsamente sindacalizzata ma in tre anni ha dato prova di una forte coscienza di classe. Un compagno lunedì all'assemblea, è intervenuto elencando minuziosamente tutte le voci del bilancio che autonomamente gli operai hanno gestito: punto per punto sapeva esattamente quanti soldi e come erano stati spesi, da che parte erano venuti. *Anche quando ci fu la requisizione della fabbrica la polizia non hanno avuto il coraggio di mandarla, avrebbe incontrato una reazione troppo forte dei lavoratori.*

Ma come mai, vien da chiedersi, qui non c'è stato nessun caso di mobilità, come è possibile che tanto tempo e tante resistenze non abbiano aperto lo spazio a una soluzione del genere. A questa domanda i compagni hanno risposto in un modo che da la misura d i come anche la classe operaia possa e sappia dimostrare che la crisi oggi non è affatto oggettiva ma il frutto di una precisa volontà padronale. *Quando siamo andati a trattare con il ministro del lavoro avevamo un piano preciso per la continuità produttiva dello stabilimento, eravamo sicuri che la produzione di aghi in Italia è indispensabile in quanto oggi, sono solo due le multinazionali che detengono il mercato di queso prodotto. Bene, quando abbiamo detto le nostre ragioni gli abbiamo anche chiesto per quale motivo avremmo dovuto chiudere, e loro non hanno saputo trovare nessuna motivazione e nessuna argomentazione che potesse spiegare uno spostamento di lavoratori altrove. Insomma, un'esperienza positiva con degli ovvii liniti.* È questo il giudiio dei compagni del cdf. La loro fiducia sulla capacità di tenuta del movimento è molto forte e gli anni trascorsi l'anno dimostrato. Adesso il portone di ferro che divide la sala della mensa dagli impianti è chiuso simbolicamente, per dimostrare che i macchinari ritorneranno alla Torrington: ora tutto l'impegno è per il rispettto degli accordi in tempi più ristretti possibile, *certo* - ha detto un compagno del cdf del Pci, *con quel ministro dell'industria lì, è difficile averci a che fare.* Ma che credi tu che Donat Cattin faccia le cose che fa perchè è un incosciente oppure perchè c'è un governo che lo sostiene? *Bah, la risposta è ovvia, sono d'accordo con te.*

M. B.

Per discutere sulla legge e lottare per farla applicare

Un coordinamento di donne

Mercoledì sera l'aula magna del pensionato Bocconi era gremita dalle compagne che si erano date appuntamento per fare il punto sulla situazione di Milano in merito all'applicazione della legge sull'aborto. Gli interventi sono stati numerosi, quasi tutti hanno portato l'esperienza del proprio collettivo e di come si è mosso in queste tre settimane di applicazione, o meglio di non applicazione, della legge.

Tutte sono state concordi nel ritenere necessario che ogni ospedale sia posto sotto la «tutela» di uno o più collettivi e che le varie esperienze siano poi riportate in un unico centro, in modo da avere ogni giorno il panorama aggiornato della situazione cittadina. «Questo centro non dovrà però essere una specie di ufficio ma un luogo di riunione e di dibattito». La sede potrebbe essere quella del Cosc di via Cusani, perchè è in centro, perchè c'è un telefono e perchè c'è molto spazio, nessuno guarda alle etichette e se ai compagni del Cosc andrà bene è aggiudicata.

Bisognerà riaprire nuovamente il dibattito sull'obiezione di coscienza perchè stanno succedendo cose incredibili (al S. Carlo uno dei due medici che non aveva fatto obiezione dopo tre aborti ha cambiato idea perchè dice di essere rimasto traumatizzato da questa esperienza) e sulle minorenni che sono quelle che stanno pagando più pesantemente questa legge. E' stata poi avanzata la proposta di fare, per la settimana prossima, una manifestazione in regione perchè, è la regione che deve garantire l'applicazione della legge e ne è responsabile penalmente». In regione si dovranno chiedere gli elenchi degli obiettori e quelli delle cliniche convenzionate che hanno fatto richiesta di poter effettuare gli aborti.

Premere per l'organizzazionein ogni ospedale di reparti dove sia possibile abortire, procedendo a nuove assunzioni ed eventualmente allo spostamento di medici da un ospedale all'altro, chiedere l'introduzione del metodo Karman al fine di programmare degenze più brevi possibile. Ci si dovrà poi legare alle lotte degli ospedalieri e chiedere l'allargamento degli organici anche per il personale paramedico carente ovunque e tra l'altro con l'arrivo dell'estate si stanno già chiudendo per ferie interi reparti.

Per organizzare questa manifestazione l'appuntamento è per martedì 27/6 alle 18 al Centro sociale Isola (Via de Castilla, 13)

Sono contro l'ipotesi di accordo firmata a Roma

In lotta gli autonoleggiatori

Gli autonoleggiatori (i dipendenti per intenderci, delle aziende che noleggiano auto quali l'Avis, la Hertz, ecc.), sono in agitazione per il rinnovo contrattuale.

Il nuovo contratto, per essere più precisi, è pronto, ma non soddisfa i lavoratori: l'ipotesi di accordo è stata siglata in questi giorni a Roma, dai tre responsabili nazionali Cgil-Cisl-Uil del settore. I delegati, però hanno all'unanimità rifiutato di siglare un contratto che, su molti punti rappresenta un arretramento rispetto al precedente.

«*Innanzitutto* - ci hanno spiegato alcuni lavoratori e delegati che lavorano all'aereoporto di Linate - *la scadenza del contratto, nella nuova ipotesi, passa da 2 a 3 anni; vengono abolite le maggiorazioni domenicali; si prevede [ma solo sulla carta] un aumento di L. 20.000, che, però, non viene calcolato ai fini della pensione, degli scatti della tredicesima ecc; viene respinta la richiesta di un aumento dell'orario disponibile per le 150 ore e di un accorpamento delle categorie degli impiegati ed, infine, in caso di incidente mentre prima il danno non veniva addossato all'autista, con questa nuova ipotesi l'autista dovrà pagare il 30 per cento delle riparazioni fino a L. 800.000 e per cifre superiori l'intero danno*».

Su questa ipotesi che come abbiamo detto è stata siglata solo dai vertici sindacali nazionali, scavalcando completamente i delegati della categoria, si sono espresse contro le assemblee dei lavoratori di Milano, Torino e Venezia, mentre a Roma dove sono situati gli uffici centrali e quindi il corpo dirigente delle aziende e dove maggiore è il peso della struttura burocratica sindacale, l'accordo è stato approvato. I lavoratori degli autonoleggi e dei garages della Lombardia, intanto hanno già effettuato uno sciopero, nei giorni scorsi, contro l'ipotesi e per la riapertura delle trattative. «*La questione è grossa* - ci hanno spiegato i delegati - *perchè il contratto riguarda anche decine e decine di migliaia di lavoratori dei lavaggi auto, dei garages ecc. che, lavorando in 4 o 5 sotto padroncino, non hanno la possibilità di lottare e sono sottoposti a straordinari lavoro nero ecc. Questo contratto è inoltre una prova di forza che la controparte sta cercando di far passare alla vigilia del rinnovo del contratto con gli autotrasportatori*».

Anche il preside dell'Umanitaria in cerca di notorietà

Invalidati gli scrutini?

All'Itos Umanitaria il preside ha deciso di considerare non validi gli scrutini per «vizi sostanziali». Dopo aver appeso i tabelloni firmati, adesso rifiuta di consegnare agli studenti i certificati. Anche ad un profano non sfugge l'illegalità dell'azione: chi poi lavora nella scuola e conosce tutto il rituale burocratico, sa che un tabellone non firmato non ha validità giuridica, mentre nessun voto potrebbe essere cancellato quando la firma abbia sancito l'operazione e i suoi risultati (Spesso sui tabelloni compaiono voti cancellati in rosso e sostituito, con tanto di firma specifica che convalida la correzione). Ma pare che ormai a Milano i presidi, sempre scrupolosi tutori del regolamento quando si tratta di assemblee sudentesche, stiano imboccando una prassi di «Repubblica presidenziale», per cui valgono le loro decisioni più o meno interne ai regolamenti, e le decisioni dei colleghi e dei consigli sono carta straccia. Che al Giorgi, Pellegrino, noto reazionario, faccia intimidazioni e ricatti per far bocciare allievi (ma almeno lui i risultati li manovra prima, invece di infirmarli dopo) può anche non stupire. Ma l'Umanitaria è un Itsos, ossia un Istituto Tecnico a ordinamento speciale, uno di quelli che avrebbero dovuto fornire indicazioni per la riforma delle superiori, attraverso la sperimentazione. Ed è uno di quelli che avevano presentato progetti più avanzati, per merito di un corpo insegnante preparato e democratico. Forse anche l'azione del preside rientra nella sperimentazione della riforma, questa volta per non essere accantonata, come invece è stato fatto del resto dei progetti? Ieri non era possibile comunicare nè col preside, nè con gli insegnanti a lungo riuniti, senza che il personale nè indicasse dov'erano, nè li chiamasse al telefono. Un'atmosfera insolita per l'Itsos Umanitaria, in cui adesso la situazione pare stia facendosi calda: la notizia trapelata è infatti che i lavoratori della scuola avrebbero fatto una mozione durissima nei riguardi del preside, denunciado la sua incompatibilità con la scuola e l'illegalità della sua azione. «*La questione dovrà essere risolta in qualche modo*» ha dichiarato uno di essi. Forse per un altro preside milanese si dovrà chiedere l'allontanamento dalla scuola?

L'esperienza del centro antidroga di Don Rigoldi

Il «prete dei tossicomani»

L'esperienza, la storia, le nostre vicende giovanili con il loro accompagnamento quasi obbligatorio di frustrazioni maturate all'ombra di un oratorio, tutte queste cose ci rendono sospetti i preti: per la loro falsa carità, innanzitutto; poi, ma si matura in seguito, per scelte ideologiche che diventano frattura insanabile con la religione.

Eppure qualche prete per cui la carità è l'equivalente della nostra solidarietà, umana e di classe, qualche prete «sano» esiste ancora. E ci piace, nonostante le differenze. E siamo disposti a dargli tutto il nostro appoggio.

Don Rigoldi, el prete di drugà, è partito dalla sua esperienza come cappellano del carcere giovanile del Beccaria, per creare «Comunità Nova», un gruppo di giovani e meno giovani che vivono in simbiosi col mondo dei tossicomani, immersi fino al collo in un'opera di assistenza forse unica, perlomeno a Milano. La sede è una casa. Ci vivono il Don Gino, alcuni assistenti suoi e alcuni ospiti, in via Gonin 8. Gli 'ospiti' sono giovani, non necessariamente tossicomani, sicuramente pieni di problemi (Antonietta stava vedendo di capire come far abortire una giovane di 15 anni che già aveva un figlio). È una casa nel senso stretto di abitazione. Cucina, salotto, etc...Accogliente.

Alcuni giovani, a partire da Comunità Nova, hanno messo in piedi un bar trattoria in quel di Baggio. Una cooperativa di consumo. Adesso ci sono alcune difficoltà, per lo più di ordine finanziario, per fare un laboratorio di falegnameria. Queste iniziative sono tutte indirizzate all'inserimento dei giovani dopo la disintossicazione.

È questo il problema più grosso. La disintossicazione. *Se prendono la droga pesante, se vi restano ancorati anche dopo la disintossicazione clinica, è perchè non ci sono alternative. Vivere di eroina ha anche un aspetto creativo. È vivere pericolosamente, mettendo in atto tutte le proprie risorse, per sbattersi, per trovare i soldi quando non ci sono, per studiare in fretta come arrivare al buco successivo senza sentirsi male prima. Per un tossicomane è molto meglio vivere così che nell'attesa di un lavoro che non arriva mai, nella noia della vita quotidiana». «Ci sono poi anche dinamiche di gruppo, come quella della Fondazione Crespi, in viale Monza, dove i tossicomani sono all'incirca un centinaio. Per stare nel gruppo bisogna accettare tutte le conseguenze della vita di eroina».* Sul metadone un discorso molto preciso: «*Tiran via il metadone. Ma questo non risolve nulla. Ci sono ancora in circolazione il cardiostenolo, e il Talvin. Quest'ultimo è assai più pericoloso del metadone. Molti si daranno da fare per ritrovare l'eroina, anche tra quelli che erano riusciti a trovare una soluzione parziale ai loro guai prendendo la droga ufficiale. Ora ritorneranno nel costosissimo mercato nero dell'eroina. Non è detto che non vi siano anche dei morti*». E le strutture mediche? «*Quando ci sono pensano soltanto alla disintossicazione e non a tutti i problemi umani che vi sono connessi. I centri di igiene mentale non ci sono ancora, nonostante le leggi*».

Una dose media di eroina, per chi non la prende da tempo, dato il minor costo della droga farmaceutica, può risultare fatale a chi vi torni. Molto istruttivo un discorso del don Gino. «*Se prendono la droga pesante, se vi restano ancorati anche dopo la disintossicazione clinica, è perchè non ci sono alternative. Vivere di eroina ha anche un aspetto creativo. È vivere pericolosamente, mettendo in atto tutte le proprie risorse, per sbattersi, per trovare i soldi quando non ci sono, per studiare in fretta come arrivare al buco successivo senza sentirsi male prima. Per un tossicomane è molto meglio vivere così che nell'attesa di un lavoro che non arriva mai, nella noia della vita quotidiana». «Ci sono poi anche dinamiche di gruppo, come quella della Fondazione Crespi, in viale Monza, dove i tossicomani sono all'incirca un centinaio. Per stare nel gruppo bisogna accettare tutte le conseguenze della vita di eroina».* Sul metadone un discorso molto preciso: «*Tiran via il metadone. Ma questo non risolve nulla. Ci sono ancora in circolazione il cardiostenolo, e il Talvin. Quest'ultimo è assai più pericoloso del metadone. Molti si daranno da fare per ritrovare l'eroina,* in sè, non è una cosa lunga; drammatico è il rifiuto della società, nel suo complesso, verso questi giovani. Il lavoro, già difficile da trovare per un giovane qualsiasi, viene sistematicamente negato a questi che hanno accumulato l'esperienza della droga pesante. Sul metadone, tenuto fuori dal mercato, sanno quello che già anche noi sappiamo. Le ricette che i medici si fanno pagare a peso d'oro, il metadone come sostituto dell'eroina, il possibile dramma del ritorno all'eroina per un intossicato di metadone.

In Inghilterra vi sono centri di disintossicazione vera e propria. Sono arrivati a questo dopo aver verificato che tramite le ricette mediche si dava il modo alla creazione di un mercato legale della droga.

Nonostante le difficoltà economiche già denunciate alla stampa (i soldi che non arrivano dalla Regione), questa «voce nel deserto» continua nella sua opera, con le decine di persone che arrivano tutti i giorni a cercare un aiuto, anche parziale, e mai vengono cacciate. Ad alcuni si è anche trovata la casa, ad altri si pagano le bollette del gas, ad altri ancora si fanno le visite specialistiche per le centinaia di malattie indotte dalla vita di un tossicomane, vittima, oltre che della droga, anche della prostituzione e della carenza di igiene. Ma fuori dell'aria di comprensione e di solidarietà in p.za Tirana c'è la paura, e ci sono quelli, troppi, la maggioranza, che son solo capaci di condannare, che non sa controllarsi, di chiudersi in un guscio di individualismo secondo cui, magari, del figlio tossicomane bisogna solo vergognarsi. La chiesa ha insegnato che del peccato si parla solo nel confessionale e nelle prediche, come un diavolo da esorcizzare. Ma anticamente, molto anticamente, la confessione era pubblica.

Carlo Ceccon

I lavoratori dell'Eca per nuove forme di assistenza

Ieri mattina in una conferenza stampa l'amministrazione dell'Eca ha cercato di giustificare la vendita del patrimonio, per ristrutturare l'istutoto. Ma nessun progetto è stato presentanto anzi si insiste su una vecchia linea di assistenza. Tutto sulla testa degli assistiti e del personale che tiene stamattina per chiarire il problema una sua conferenza stampa.

In sciopero da 10 giorni i bagnini delle piscine

È proseguito anche ieri lo sciopero che, da circa dieci giorni, vede 37 dei 60 bagnini incrociare le braccia provocando la chiusura delle piscine di Milano. Ieri, in Comune, si è svolto un incontro. Se lo scciopero dovesse continuare, il Comune minaccia di chiedere l'intervento dei sommozzatori del corpo dei Vigili Urbani. Ieri pomeriggio, intanto, un folto gruppo di cittadini (tra cui moltissimi bambini) hanno preso d'assalto i cancelli della piscina Scarioni. Un'episodio analogo era avvenuto, l'altro ieri, ai cancelli della Argelati.

Assemblea zone 3 e 11 per i nuovi Consigli di zona

Sono ormai imminenti i rinnovi dei Consigli di Zona di Milano che ancora una volta (essendo state spostare al 1980 le elezioni dirette) vedranno la designazione dei membri fatte centralmente dai partiti.

Per dare il dovuto valore sociale e politico all'impegno dei compagni che faranno parte dei nuovi Cdz, il coordinamento degli organismi di massa delle zone Venezia, Città Studi e Argonne (zone 3 e II) hanno indetto per sabato, allle 15.30 presso il Cdz, in via Boscovich 42, una assemblea pubblica su«Il programma della opposzione all'interno del decentramento: compito e ruolo dei consiglieri di zona della sinistra». L'invito alla partecipazione è rivolto principalmente ai delegati di fabbrica, ai sindacalisti, ai giovani e agli studenti.

In corteo i lavoratori del S. Carlo

Circa quattrocento infermieri dell'ospedale S. Carlo hanno partecipato ad un corteo, che dall'ospedale è giunto fino in via Sforza dove si è concluso con un sit-in che ha bloccato il traffico.

Lo sciopero è iniziato alle 8,30 del mattino, quando il corteo è uscito dal S. Carlo. I lavoratori sono in lotta per sollecitare nuove assunzioni e contro la chiusura di molti reparti ospedalieri che viene effettuata «normalmente» durante i periodi estivi.

Riaperto ieri lo snack-bar del Biffi

È stato riaperto ieri a mezzogiorno lo snack-bar del Biffi, il notissimo bar ristorante della galleria. Dopo le vicende degli scorsi mesi che vide la chiusura improvvisa del complesso e la drastica riduzione del personale, in dicembre venne riaperto il bar; in gennaio è stata la volta del self-service e ieri, appunto, dello snack-bar, che ha le caratteristiche di un vero e proprio ristorante. È probabile che, tra circa una settimana, sarà pronto il nuovo bar, completamente rifatto e, qualche giorno dopo, ritornerà il ristorante di prima categoria.

Continua e si inasprisce la lotta dei facchini

Nuova manifestazione ieri mattina dei facchini dell'Ortomercato. Hanno ottenuto, con l'appoggio del Comune, la convocazione immediata della Commissione prezzi. Duri rimangono i grossisti, rappresentati da Invernizzi, noto fascista ed evasore fiscale.

Interrogazione di Dp sull'Acna di Cesano

Sulla vicenda dell'Acna di Cesano Maderno dopo la denuncia presentata dai lavoratori a seguito dei numerosissimi casi di tumore alla vescica dovuti alle lavorazioni dell'azienda, c'è da registrare una iniziativa del gruppo regionale di Dp che ha presentato l'altro giorno alla giunta lombarda una interrogazione urgente

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96 (Mhz 95,5) Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,39. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 10,30: trasmissione sulla bioenergetica; h. 16,15: il disco della settimana (Roberta D'Angelo); 18: alternativa; h. 18,30: speciale libri; h. 19: repressione e controinformazione; h. 21,15: spazio donne; h. 22,20: musica circolare.

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 6: apertura; h. 8,45: microfono aperto; h. 10: rubrica per gli anziani; h. 11,30: trasmissione con Fabio Treves; h. 13,30: dopo la frutta; h. 14: rubrica giovani; h. 15,15: spezzate jammate; h. 16,15: la musica delle donne; h. 17,15: rattobaratto; h. 17,45: ma chi è (presentazione del festival jazz di Lovere); h. 18,30: sindacale; h. 20,30: rubrica non vedenti e handicappati; h. 21: musica italiana; h. 22: musica folk e popolare; h. 23,15: cronache dal palazzo.

VARIE

Milano d'estate '78. La Cineteca italiana col patrocinio del Comune di Milano, nel quadro di «Milano d'estate», organizza una manifestazione dal titolo *Festa dello sguardo sul cinema d'arte e d'artista* L'iniziativa presenterà oltre un centinaio italiani e stranieri e sarà dedicata ai film sull'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentate opere sulla pittura, sia classica che contemporanea e film dedicati alla ricerca visiva ed audiovisiva. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche incontri e dibattiti con autori ed artisti. Nel programma sono da segnalare un «Omaggio a Pablo Picasso» e una serie di filmati sull'arte prodotti dall'Istituto Luce. In una sezione retrospettiva saranno presentante opere frimate da Man Ray, Ferdinand Leger, Hans Richter, Savador Dali, Luis Bunuel, Oskar Fishinger, Luigi Vernesi, Anton Giulio Bragalgia, Alain Resnais, Francis Picabia. L'iniziativa si svolgerà alla Rotonda di via Besana dall'11 al 21 luglio.

CINEMA

Cinema d'essai

Amaerican Graffiti. Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500) Regia di G. Lucas - Usa '74

Images. Argentina, piazza Argentina (L. 1.300)

Suspiria. Anteo, via Milazzo (L. 1.200). Regia D. Argento - Italia '77

In cerca di Mr. Goodbar. Centrale 1, via Torino (L. 1.200). Regia R. Brooks - Usa '77.

Il sipario strappato. Nobel, via A. Sforza, (L. 1.000), regia di A. Hitchcock

Gli uccelli: Centrale 2, via Torino (L. 1.200). Regia A. Hitchcock - Usa '63

Quell'oscuro oggetto del desiderio. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia L. Bunuel - Francia '77

Rosmary's baby Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di R. Polanski

Atlantide Argentina, p.za Argentina (L. 1.300)

Il mistero delle 12 sedie Ciak, via Sangallo (L. 1.500).

La bestia Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di V. Borowczki

PRIME VISIONI

Il dittatore dello Stato libero di Bananas. Adria, piazza Erculea (L. 2.500). Regia di W. Allen

West side story. Arcadia, corso di porta romana (L. 1.500). Regia di R. Wise-Usa '72

Chinatown Ariston, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di R. Polanski-Usa '74

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg-Usa '77

Una donna tutta sola Capitol, Via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky-Usa '78.

Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L. 2.500). Regia di G. R. Hill-Usa '69

Le colline blu Corallo, corsia dei Servi (L. 2.500). Regia di M. Helman-Usa '66

Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L. 2.500). Regia di J. Borman-Usa '73

Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500. Regia di R. Altman-Usa '71

Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso (L. 2.500).

Amarcord. Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di F. Fellini - Italia '74

Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes-Usa '74

Pantera Rosa Show. Rivoli piazza S. Babila (2.500).

Vigilato speciale. Rouge e Noir, via Torino (L. 2.100). Regia di U. Grossbard-Usa '77

Ecce bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti-Usa '78

I racconti immorali Vip via Torino (L. 2.000). Regia di V. Borowczky

Zona centro

Che la festa cominci De Amicis, via De Amicis, (L. 1.500). Rgia di B. Tavernier-Francia '77

Una squillo per l'ispettore Klute. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Rgia di S. Pakula-Usa '72

Zona Venezia

Questo Pazzo pazzo pazzo mondo Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1.500). Regia di S. Kramer.

Che la festa cominci Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di B. Tavernier-Francia '77

L'uomo che fuggì dal futuro Plinius, via Abruzzi (L. 1.500). Regia di G. Lucas-Usa '71

Bilitis Splendor via Gran Sasso (L. 1.)))). Regia di Hamilton

Zona vittoria monforte

Per favore non mordermi sul collo. Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di R. Polanski-Usa '67

La bestia, Astoria, viale Montenero (L. 1.000). Regia di V. Borowczik-Francia '75

Io e Annie XXII marzo, corso XXII marzo (L. 1.500). Regia di W. Allen-Usa '78

Zona Romana

Frankestein Junior La fenice, viale Bligny (L. 1.300).

L'uomo vhe fuggì dal futuro Mercury, corso di porta Romana (L. 1.500). Regia di G. Lucas-Usa '71

Ciao maschio Roxi corso Lodi (L. 1.500). Regia di M. Ferreri-Iwalia '78

Zona genova ticinese

Ciao maschio Massimo, via Torricelli (L. 1.500). Regia di M. Ferreri-Italia '78

Zona volta garibaldi

Giulia Augusteo, via P. Sarpi (L. 1.500) Regia di F. Zinneman-Usa '77

Ciao maschio Eolo, via Mac Mahon (L. 1.500) Regia di M. Ferreri-Italia '78

Blow-Up Perla, via Imbriani (L. 850-1000). Regia di M.A. Antonioni

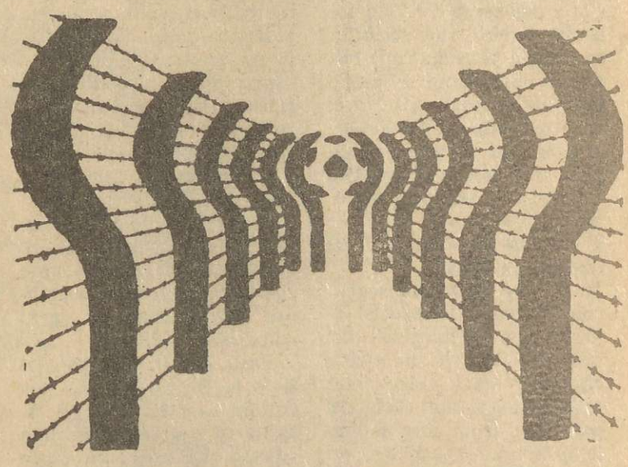
Zona Sempione Magenta

Taxi driver. Ariosto, via Ariosto (L. 1.000)

Rollerboll. Sempione via Pacinotti (L. 1.000).

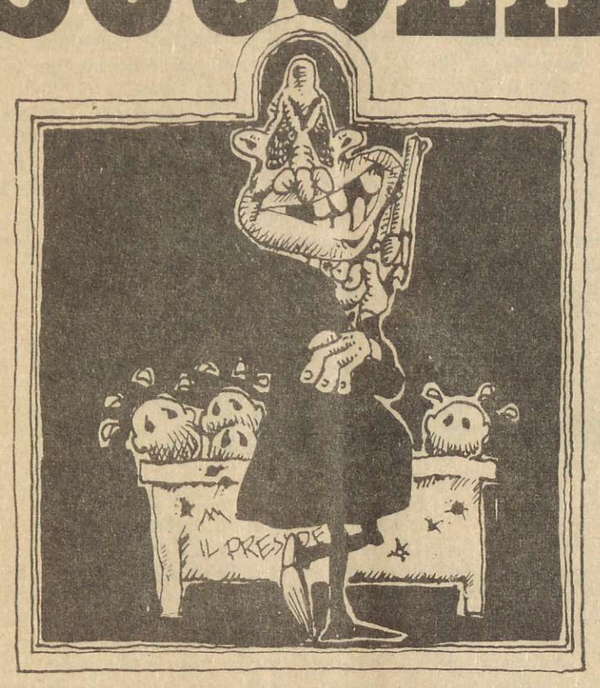
Questa sera alle 21 a Cinisello

Vogliamo contaminare lo sport con la politica



Cinisello. La biblioteca civica, in collaborazione con il Coordinamento dei Circoli ed Enti culturali organizza una manifestazione-dibattito su *Argentina '78: campionati del mondo e torture.* Parteciperanno: Pietro Basso, segretario nazionale della Lega Internazionale Diritti e Liberazione dei popoli Gianmario Madella Giornalista Nino Sergi sindacalista. E' presente all'iniziativa un membro del Cafra (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina). Questa sera alle 21 a Villa Ghirlanda.

SPECIALE SCUOLA



Università

Monoennio inutile

Il «progetto Cervone» di riforma dell'università, in discussione nella commissione P. T. del Senato segna il passaggio di questa istituzione scolastica da *«area di parcheggio»* per giovani provenienti soprattutto da strati di ceto medio, in concomitanza con la dequalificazione e il declassamento del ceto intellettuale e professionale, ad istituzione di *«filtraggio»* e selezione, con il ritorno alla scolarità di elite.

Questo giudizio generale è confortato dall'analisi del testo di legge su cui i partiti di maggioranza riscontrano una comune ispirazione di fondo.

L'accesso all'università

È il primo gradino della selezione. Sarà necessario sostenere un esame integrativo per accedere a discipline di diverso orientamento . Ma l'aspetto più paradossale e mistificatorio è quello della *«programmazione degli accessi»* che conserva tutte le caratteristiche del «numero chiuso». Ogni università dovrà avere un numero massimo di iscritti, ulteriormente selezionati rispetto agli indirizzi, stabilito da un piano triennale del Cnu, in base al voto conseguito nella maturità dallo studente alla capacità ricettiva dell'Ateneo, e alla domanda di lavoro locale. Al fondo della logica *«programmatrice»* ci sono alcune argomentazioni, che un tempo facevano parte del bagaglio moderato e reazionario ma che adesso trovano larga eco anche nella sinistra storica. Si ritiene in pratica che la dequalificazione del titolo di studio e del livello di preparazione professionale sia dovuta: 1) alla massiccia affluenza di giovani provenienti dalla secondaria. 2) Alla caduta delle barriere tra gli indirizzi della secondaria e quelli dell'università. 3) Alla mancanza di «rigidità» degli studi (liberalizzazione dei piani di studio, sperimentazione, corsi seminariali ecc). 4) In generale ai livelli di contestazione politica della struttura universitaria e della società.

La motivazione empirica che, dove c'è posto per 10 non possono starcene 100 diventa quindi il supporto alla linea di espulsione degli strati popolari dall'università. E mentre il processo di espulsione già iniziato in forma non organica negli ultimi due anni, procederà secondo le linee di ristrutturazione del capitale, l'ammodernamento e l'ampliamento delle strutture è ancora lontano dall'essere programmato.

I titoli di studio universitari, vengono portati a quattro

La divisione del titolo di studio in quattro categorie è in linea con la natura selezionatrice del progetto di riforma.

Il diploma universitario si consegue dopo due anni e corrisponde alla qualifica di tecnico specializzato, configurandosi quindi come prolungamento dell'analogo indirizzo scelto nella secondaria. *La Laurea* si consegue dopo un minimo di 4 anni, viene a perdere il suo attuale valore per acquistarne uno indeterminato. *la «specializzazione»* (introdotta da Cervone e non contemplata dagli accordi dei partiti) diventa una «superlaurea», si consegue con un prolungamento di altri due anni del corso di laurea, ed è il titolo che permetterebbe di esercitare una professione. il *«Dottorato di ricerca»* si ottiene dopo altri quattro anni di studio dopo la laurea, ed è il titolo che permette l'insegnamento universitaria e l'accesso alla ricerca, configurando una ristretta «cast» di «dottori», addetti al controllo e alla riproduzione della scienza e del suo uso nella società capitalistica.

Il docente

Viene riproposto come figura centrale, nella sua autorità e separatezza del contesto sociale, politico e culturale del paese. L'originaria proposta delle sinistre di un *«ruolo unico»* del docente viene sbeffeggiata con la istituzione di due fasce: il docente ordinario e l'associato. A entrambe le qualifiche si accede per concorso nazionale; nella prima fascia confluirebbero i docenti di ruolo e nella seconda gli assistenti ordinari, i professori incaricati stabilizzati. La discussione è aperta sul numero disposti da mettere a concorso, entrando in gioco su questo aspetto elementi di corporativismo ma anche il deteriorarsi di una situazione caotica. La figura del docente, nonostante alcuni vincoli e incompatibilità, rimane quindi quella classica.

I precari

Cioè l'ampia fascia di contrattisti, assegnisti e borsisti, sono colpiti pesantemente dal progetto Cervone; i contrattisti ricevono il «contentino» di poter chiedere l'inquadramento in soprannumero nella secondaria superiore, oppure il «comando» dell'università e l'insegnamento nella scuola; i borsisti e gli assegnisti hanno a disposizione tre turni di concorso a docente di ruolo (in cui hanno scarsissime possibilità di inserimento), dopodichè anche per loro c'è il beneplacito.

Tutti gli altri sono buttati fuori senza mezzi termini, concedendogli al più di portare a termine ricerche o lavori già iniziati.

Su altri aspetti Della riforma, quali il Dipartimento, il diritto allo studio, la ricerca scientifica gli elementi forniti dal testo di legge che viene discusso in Commissione sono molto vaghi ed elusivi, ma non a caso. Su di essi savranno ampi poteri decisionali gli organismi di governo dell'Ateneo, nei quali il potere è nelle mani della casta baronale e dai quali sono tagliate fuori le componenti che avrebbero dovuto assicurare una *«gestione democratica e autonoma»* dell'università.

Scuola media

La controriforma

Il 14 giugno scorso la Commissione Istruzione della Camera ha approvato il testo della legge di riforma della Scuola Media Superiore.

Un dibattito, quello della riforma della Media Superiore, che viene da lontano; negli ultimi 10 anni un pò tutti i governi avevano nel loro programma un richiamo a tale riforma. E dopo il '68 qualche cosa si stava muovendo: nuova disciplina degli esami di maturità, la liberalizzazione degli accessi all'*università, possibilità di prolungamento del corso degli studi* negli istituti professionali. Nel '72 il Pci aveva presentato un progetto complessivo di riforma basato sul carattere unitario dell'Istruzione Superiore (articolato in biennio e triennio) legato all'esigenza di aumentare i tassi di scolarità.

L'attuale legge sulla Media Superiore segna una vera e propria inversione di tendenza: dai progetti di riforma si passa a una controriforma vera e propria.

Le linee di questa controriforma sono già nell'accordo programmatico, il governo delle astensioni, del luglio '77. Sulla base di questa linea, la Commissione Istruzione affiderà all'on. Di Gisi il compito di redigere il testo unificato che sarà poi la nuova legge di controriforma.

Uno degli elementi progressivi del dibattito, nella fase riformatrice, era costituito dalla unificazione del biennio, integrato nell'obbligo scolastico fino a 16 anni (o a 15 nel caso in cui si anticipasse l'inizio delle scuole elementari a 5 anni) Si sarebbe così incentivata la scolarizzazione di massa. Nella nuova legge si introduce il monoennio di orientamento: servirà solo come parcheggio, inutile in gran parte, che favorirà ulteriormente l'abbandono degli studi. La Dc propone di ridurre a 4 anni la durata delle Medie Superiori seguita da un anno di qualificazione strettamente professionale. L'intento di favorire in questo modo un arresto dell'afflusso all'università è evidente.

La nuova legge accoglie il criterio e fissa l'ultimo anno (1= 3 = 1) come anno di stretta specializzazione professionale. Anche il carattere unitario della formazione culturale della Media Superiore viene nella sostanza negato. Certo le aree culturali sono 4, ma gli indirizzi di studio, professionali, sono 13 e nettamente differenziati anche se vi sarà un'area di discipline comuni.

L'accesso all'università dovrà essere coerente con l'indirizzo di studio, per gli indirizzi non coerenti con la facoltà scelta ci sarà un esame obbligatorio di ammissione: è la fine della liberalizzazione degli accessi e l'introduzione di un altro filtro selettivo. Scompare in questa legge la norma relativa al numero massimo di studenti per classe e si confermano i criteri di gestione centralistica e burocratica, del ministero e alle commissioni consultive e parlamentari, sui programmi, i piani di studio, gli orari e la sperimentazione.

UNA BATTAGLIA URGENTE

Entro la fine dell'anno questa legge dovrebbe completare *l'iter parlamentare ed essere varata. La Dc ha già fatto sapere* che, almeno su 4 punti, cercherà di peggiorarla ulteriormente: durata di 4 anni, composizione delle commissioni esaminatrici, aumento degli istituti speciali, sostituibilità del monoennio obbligatorio con corsi professionali

Il Pci si attesta a giustificare e a difendere questa legge. Nel sindacato le cose non vanno certo meglio: dopo anni di elaborazione, dopo alcune iniziative anche importanti, oggi c'è il silenzio, la totale subordinazione alle scelte di fondo del governo.

HA ANCORA UN RUOLO IL SINDACATO SCUOLA?

In questo senso è utile richiamare come fatto emblematico, il contratto degli insegnanti. Trascinatosi stancamente per oltre due anni, affondando nei fatti la contrattualità triennale questo contratto non ancora definitivamente chiuso, è già stato segnato da arretramenti pesanti. Negato uno dei contenuti fondamentali: il nesso tra azione contrattuale degli insegnanti e la riforma della scuola. La riforma non si fa con le lotte dei soggetti interessati, ma si fa con le leggi del governo e del parlamento: questa è la nuova logica. Così l'espansione del tempo pieno, perno della trasformazione della scuola, è stato abbandonato. La logica di taglio della spesa pubblica per i servizi sociali, viene passivamente subita, o attivamente appoggiata, col risultato di un aumento dei carichi di lavoro e una espressione dei livelli di occupazione nella scuola. Questa contrazione degli organici porta poi a restaurare il vecchio burocratico, meritocratico-clientelare del concorso e alla chiusura definitiva dell'esperienza dei corsi abilitanti: restaurazione che oggi colpisce in modo particolare molte decine di migliaia di insegnanti precari.

Lavoro

La scuola italiana non è ancora di massa. L'evasione dall'obbligo è ancora alta

Uno dei luoghi comuni dell'opinione moderata, fatto proprio esplicitamente dalla Dc, nella sostanza ormai anche dal Pci, è che la scuola di massa significhi aumento della disoccupazione intellettuale e scadimento qualitativo degli studi.

Intanto, definire di massa la scuola italiana è già una forzatura: l'evasione dell'obbligo è molto alta, i livelli di partecipazione all'istruzione superiore e universitaria sono ancora al di sotto di quelli di buona parte dei paesi europei. E' indubbio comunque che esiste anche una divaricazione fra domanda e offerta di lavoro: una divaricazione che è sia quantitativa (i posti di lavoro disponibili sono sempre meno) che qualitativa (il tipo di forza lavoro richiesta corrisponde poco a quella disponibile)

E' LA POLITICA RECESSIVA CHE PRODUCE DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE

All'interno della crisi degli anni '70 e della nuova divisione internazionale del lavoro che ne è emersa, il blocco dominante del nostro paese ha assicurato la possibilità di conservarsi, di riprodurre il suo sistema sociale ed economico, gestendo una politica di riduzione della base produttiva, di distruzione di forze produttive materiali e intellettuali.

Non si tratta solo di una qualificazione diversa, in certi settori arretrati, più subordinati alle economie guida; ma proprio di una recessione manovrata di taglio in assoluto.

In questo taglio rientra anche l'avvio di un processo di descolarizzazione di massa. Per un verso questa politica è guidata dalla consapevolezza dell'antagonismo fra l'attuale gestione della crisi e lo sviluppo della scolarizzazione di massa, per un altro dalla messa in discussione dello Stato assistenziale. La logica che porta lo Stato a tagliare le pensioni, a togliere le pensioni di invalidità al Sud, mal si combinano con la scuola di parcheggio. Lo Stato, forte del consenso portato dalla nuova maggioranza, cerca di gestire la politica sociale in termini di logica imprenditoriale, quasi aziendale. Ma la sfaldatura, dicevamo, è anche qualitativa. Oggi serve forza-lavoro disponibile ad intenso sfruttamento e a condizioni retributive e di lavoro molto dure: quella del decentramento, del lavoro nero e a domicilio. Questo è infatti il settore, non arretrato, ma più dinamico e in sviluppo della nostra economia.

Tanto che, in presenza di milioni di disoccupati, abbiamo registrato una immigrazione di manodopera straniera a bassi livelli di qualificazione.

Anche il Pci ha insistito perchè nella legge sulla Scuola Media Superiore ci fosse l'inserimento di pratiche di lavoro manuale. Non certo per superare la divisione del lavoro, ma per *l'illusione di poter così ottenere maggiore disponibilità* dei giovani a questo tipo di lavoro manuale. La logica malthusiana con cui viene gestita la crisi, in particolare la politica della spesa pubblica e dei servizi sociali, porta a tagliare uno degli sbocchi più importanti della forza lavoro intellettuale: il pubblico impiego.

C'è inoltre una generale rivalutazione della qualificazione e della specializzazione, vuoi per il tipo di ristrutturazione produttiva che comporta forza lavoro adattabile e adattata, vuoi per la maggiore verticalizzazione dei processi produttivi come forma di controllo sociale, di accentramento della conoscenza, di approfondimento delle diverse forme di divisione del lavoro.

E' indubbio che la controriforma della scuola, tenendo presente il punto di partenza che è costituito dalla scuola italiana, risponde nelle linee di fondo ad una programmazione dell'offerta di lavoro più coerente con il tipo di domanda. Ma è una coerenza tutta subalterna a questo tipo di domanda, cioè ai processi di ristrutturazione capitalista in corso. Una coerenza che è nella stessa logica dei sacrifici operai per il rilancio di un modello di sviluppo basato su alti tassi di sfruttamento e di disoccupazione.

La coerenza per noi va invece esattamente capovolta. Per fare cioè, anche partendo dall'offerta di lavoro, della scolarizzazione di massa, da una nuova qualità del sapere, un'altra leva per mettere in discussione questo modello di economia, di società e di vita e per affermarne uno alternativo.

E questa è anche l'impostazione che consente un rapporto unitario, non solidaristico, con le prossime lotte operaie contrattuali.

A cura di
Edo Ronchi e
Ivan Fantasia

«Non possiamo rimettere la nostra liberazione nemmeno a Carlo Marx»

Adele Cambria ha scritto recentemente un libro, intitolato «In principio era Marx», nel quale tenta una rilettura 'femminista' della vita e dell'opera del fondatore del materialismo scientifico. Non è la prima volta che affronta argomenti di questo tipo, perchè aveva già scritto un altro testo, in cui analizzava la vita privata e i rapporti colle donne di un altro «padre» del marxismo, Antonio Gramsci.

D - Perchè hai voluto scrivere un libro su Marx?

R - Perchè sentivo il bisogno, come donna sottoposta al 'terrorismo ideologico' dei suoi seguaci, di analizzare che cosa Marx aveva detto sulla donna e sulla sfera del personale. È un libro al quale ho lavorato quasi due anni e penso che se non fosse nato il femminismo non mi sarei mai neppure decisa ad affrontare la lettura dei testi marxiari. Ma spesso i compagni, nelle prime assemblee di movimento che facevamo ci aggredivano e ci chiedevano: il femminismo è contro il marxismo? Noi avevamo invece capito nella pratica che non potevamo rimettere la nostra liberazione nemmeno al teorico Carlo Marx e quindi mi sembrava importante capire perchè si continua a pensare che nel marxismo sia compresa anche la nostra lotta. Ho voluto andare a vedere che cosa ha detto Marx della sessualità e del rapporto colla donna: ed ho scoperto un Marx del tutto inedito. Un Marx teorico dell'amore che invece come tale è sempre stato taciuto e negato dalla cultura ufficiale.

Basta leggere i «manoscritti» o la 'Sacra famiglia'. La cultura occidentale, da S. Paolo in poi, è invece una cultura che ha sempre posto in alternativa l'amore per le donne e la realizzazione di grandi opere, ha fondato sulla negazione della donna la crescita dell'uomo. Mentre il Marx che analizza per es. il personaggio di Fleure de Mario, la prostituta descritta da Fourier in è un Marx 'femminista'...

D - Vorresti dire dunque che esiste una dimensione 'femminista' di Marx?

R - Non intendo questo. In fondo il marxismo è stato, dopo il cristianesimo, la seconda cultura dominante della nostra storia. Però il protagonista del capitale è il maschio operaio adulto: la donna entra nella stesura dell'opera solo come 'conseguenza oggettiva' dell'introduzione delle macchine in fabbrica. Marx nel comportamento privato era non solo un uomo, ma un uomo con una morale vittoriana.

Anche lui aveva attuato dentro di sè un enorme processo di 'rimozione' del femminile: quando da economista fa un elenco dettagliato di come aumentano i vosti in una famiglia operaia se la donna va a lavorare, perchè esclude tuttavia il lavoro domestico dal mercato del lavoro? Perchè in fondo è anche lui complice del 'patto patriarcale' per cui il lavoro femminile va tenuto fuori dal mercato, essendo la stessa donna merce in se stessa. Anche Lenin fa la stessa cosa: vuole distruggere il lavoro domestico ma si guarda bene dall'analizzarlo. Allora è il momento di chiedersi dove si colloca il lavoro gestito dalla donna rispetto alle teorie del plusvalore. Marx dice addirittura che il lavoro domestico è 'puro' ed eccellente e ne trascura l'analisi economica.

Sulle donne adotta le stesse tesi contenute nei 'libri blu' inglesi del tempo: quelli dove si facevano i rapporti sul lavoro in fabbrica delle donne proletarie e che le presentavano come delle degenerate, con modi maschili, che portavano i pantaloni e fumavano. Mentre Flora Tristan, 50 anni prima di lui, aveva capito molto meglio la condizione delle operaie. E del resto mi domando: a chi mai è venuto in mente di chiedere al capitale la teoria della liberazione delle donne? Alcuni elementi di teoria ci sono molto più in Engels che in Marx: del resto Engel era il femminile di Marx e non a caso ha scritto «L'origine della famiglia» dopo la sua morte. Si può applicare alla donna la teoria del capitale di Marx? Io credo che di questa opera possa essere fatta una lettura 'dalla parte delle donne' che lui però ha lasciato in sospeso, anche perchè allora il soggetto donna non ei era ancora espresso autonomamente. Tutta la parte sul 'feticismo delle merci', per esempio, è applicabile alla donna come merce. Ma non possiamo dimenticare che rispetto alla donna anche Marx finge: finge per esempio che nell'essere umano 'uomo' sia compresa anche lei. Marx ha definito l'uomo come 'essere umano e sociale', cosa che invece esclude la donna in partenza.

Marx nella vita privata è un uomo passionale: il suo rapporto con Genny è stato anche una grande storia d'amore: era però in tutto e per tutto un uomo che concepiva la donna solo come specchio di se stesso. Del matrimonio parla sempre in termini borghesi: lo giustifica come matrimonio d'amore anche se vede i limiti dell'istituzione, lo ammanta dei veli del pudore, ritiene importante la verginità della donna. Non mi scandalizza la sua morale sessuale, peraltro abbastanza codina: ma mi scandalizza l'attribuzione a Engels del figlio bastardo e la sua esclusione dalla famiglia, mi scandalizza il fatto che abbia sempre impedito alla figlia prediletta, Eleanor, la realizzazione del rapporto affettivo con l'uomo che amava. Attorno a lui c'è stata una vera e propria strage degli innocenti, tutto è stato sacrificato alla realizzazione dell'opera prima del genio e al suo egoismo personale. Dedicandosi all'opera 'scientifica' ha progressivamente ristretto i suoi interessi: eppure i primi libri che ha scritto non erano meno interessanti del 'Capitale'. Marx resta comunque un uomo infinitamente migliore dei suoi 'epigoni'. Un uomo che in una lettera alla moglie, scritta in età ormai avanzata, scrive: «non è l'amore per il proletariato ciò che fa di me un uomo, ma l'amore per te». Ma del resto, l'economia del desiderio, come dice Irigaray, è sempre stata un fatto di uomini...

A cura di
Valeria Fieramonte

È in corso, in Egitto, il «Dibattito Nazionale sulla Democrazia»

Il dibattito apertosi il 20 giugno si chiuderà il 23 luglio, vi partecipano giornali e personalità della cultura, ma si prepara una svolta a destra

IL CAIRO — Il «dibattito nazionale sulla democrazia» aperto il 20 giugno dal presidente Sadat con il suo discorso al Comitato Centrale (massima autorità collegiale del regime) rischia di fare apparire le debolezze e le carenze del partito «Misr» (maggioranza di centro) del primo ministro Mamduh Salem. Lo fa ritenere, fra l'altro, un articolo pubblicato dal direttore dell'influente quotidiano «*Al Ahram*» Ali Hamdi El Gammal, il quale è anche presidente dell'ordine dei giornalisti. Commentando il «dibattito ampliato» che dovrà concludersi il 23 luglio con l'approvazione della definizione della socialdemocrazia egiziana di una «carta di etica politica nazionale», El Gammal chiede «la formazione di un partito che risponda ai principii della rivoluzione del 23 luglio e di quella del 15 maggio» (1971, eliminazione del gruppo filosovietico e nasserista di Ali Sabri). L'articolo di Ali Hamdi El Gammal sembra indicare che l'attuale partito di centro, che ha ottenuto una schiacciante maggioranza alle elezioni del '76 non risponde alle esigenze attuali del paese. Il dibattito in corso sulla socialdemocrazia, egiziana si fonda su un documento elaborato dal rettore dell'università del Cairo, Sufi Abu Taleb, professore di diritto romano. In un'intervista concessa all'«Ahram» Abut Taleb sottolinea che il suo documento tende a realizzare l'equilibrio fra gli interessi dello stato e quelli del cittadino, a garantire la protezione dell'unità nazionale e della sicurezza collettiva, a raggiungere l'unità araba, ad assicurare che la nascita di nuovi partiti avvenga nel quadro di un'azione autenticamente nazionale, a dare al settore pubblico il ruolo di guida dell'economia del paese e a diminuire le differenze fra le classi e fra i redditi. Il centro studi del quotidiano «*Al Gumhuriah*» pubblica

intanto le sue prime conclusioni su ciò che deve essere la vita politica in Egitto: «L'eliminazione degli atei, di coloro che esprimono critiche negative e che sfruttano la difficoltà del paese per raggiungere i propri scopi, isolamento di coloro che abbracciano il comunismo e che rinnegano Dio»; per la politica estera secondo la redattrice politica del quotidiano «*Al Gumhuriah*» : «Washington deve ora intraprendere contatti con l'Egitto e con Israele sulla base della risoluzione 242 e ottenere che la pace e la sicurezza vengano raggiunte in cambio del ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati». «Tuttavia - prosegue Hoda Teufick - Washington non sembra avere ancora un piano globale per la soluzione medioirentale e tutto ciò che può fare in questo momento è di sottoporre suggerimenti che consentano di riavvicinare le due parti in causa».

L'Egitto adotta la politica dei tempi lunghi e lascia crescere la crisi fra Israele e gli Stati Uniti». Questa - secondo la redattrice politica del quotidiano «*Ai Gumhuriah*», Hoda Teufick - la strategia Dei Cairo in seguito alla delusione e all'irritazione suscitate dalla risposta di Israele alle domande americane sul futuro della Cisgiordania e del settore di Gaza. L'Egitto conta sempre più sugli Stati Uniti per fare uscire l'iniziativa di pace dall'attuale vicolo cieco. «Aspettiamo ora nuove proposte del presidente Carter prima di muoverci», ha dichiarato Sadat nell'intervista concessa alla rete televisiva americana «Cbs» Non sembra per ora che gli Stati Uniti siano pronti a e disposti a riprendere ufficialmente la loro mediazione, malgrado le voci insistenti di un imminente ritorno nella regione del segretario di stato, Cyrus Vance, o dell'ambasciatore itinerante per il Medio Oriente, Alfred Atherton, nulla avverrà prima della conclusione della visita che il vice presidente degli Stati Uniti, Walter Mondale, effettuerà il 30 giugno a Gerusalemme. In occasione del trentesimo anniversario della fondazione dello stato ebraico.

Israele è preoccupato dalle pressioni che gli Stati Uniti potrebbero esercitare nei suoi confronti, pur mantenendo intatto il loro appoggio e le loro garanzie di sopravvivenza, di sicurezza e di potenza militare. Quello che il «*New York Times*» definisce «ruolo cruciale degli Stati Uniti in Medio Oriente» deve ora esprimersi . Sadat ha detto di non aver fretta e di non sentirsi affatto bloccato. Aspetta che gli Stati Uniti decidano la forma che intendono dare alla loro partecipazione per la ricerca della pace.

Internazionalismo

Le ragioni e gli obiettivi del convegno della Medicina Democratica

Il convegno che Medicina Democratica in collaborazione con alcuni fronti di liberazione si accinge a svolgere nei giorni 24/25 giugno 1978, presso Cto di Roma, via S. Nemisio, sui temi della salute ha un posto di particolare importanza nel quadro dello sforzo che Medicina Democratica sta svolgendo per la costruzione di una linea politica per la difesa della salute, come parte integrante del processo di liberazione dell'uomo dallo sfruttamento e dalla alienazione.

Innanzitutto è rilevante la scelta di discutere e dibattere in questo convegno le esperienze sin qui condotte dai fronti di liberazione nelle zone liberate nel tentativo di costruire le fondamenta di una medicina al servizio del popolo.

E' proprio, infatti, nelle lotte di liberazione che l'uomo, posto di fronte al problema del potere, senza la possibilità di separare la dimensione scientifica e tecnica da quella politica, diventa consapevole pienamente della necessità di affossare ogni linea che esprima il rifiuto di portare una scelta politica anche nell'ambito della scienza.

Primo passo di queste operazione è la negazione del concetto di medicina neutrale, dotata, cioè, internamente e «illuministicamente» di una autonoma capacità di pilotare il mondo verso il progresso ed il benessere. La scienza medica viene così spogliata del suo carattere di «feticcio» e proprio dalla conseguente e lucida consapevolezza dell'origine non «metafisica» della malattia viene l'impulso per la creazione di strutture sanitarie che siano parte integrante della guerra di popolo.

Anche un altro mito è stato fatto cadere nel corso di quelle lunghe e dure lotte di liberazione: quello della separazione dei ruoli tra il medico e il resto della popolazione. Solo il coinvolgimento di enormi masse popolari dei territori liberati, portate ad assumere un ruolo attivo nella difesa della salute, può spiegare gli incredibili e imprevedibili risultati raggiunti nel campo umanitario nonostante la scarsità dei mezzi tecnici e delle conoscenze a disposizione.

Dopo la liberazion soltanto se si impegnano sempre più larghe fasce di popolazione sui temi della prevenzione, della lotta contro le epidemie, della salvaguardia dell'ambiente, diventa possibile impedire l'affermazione di privilegi corporativi ed ogni separazione astratta della tecnica della politica.

In questo confronto tra le due diverse gestioni politiche della medicina viene messa a nudo l'incapacità strutturale del capitalismo di risolvere realmente le contraddizioni create dai suoi rapporti di produzione, perchè far ciò equivarrebbe a negare se stesso, anche quando si occupa dei problemi della salute, infatti, il processo razionalizzatore del capitale, proprio perchè privilegia solo i settori da cui è possibile estrarre plus valore, non è mai a favore dell'uomo, ma è volto unicamente alla propria conservazione e quindi si basa sullo sfruttamento dell'uomo.

Ma la ragione del convegno parte anche dalla consapevolezza che i problemi che il nostro paese e i paesi in lotta per la loro liberazione, come ad esempio l'Eritrea, si trovano ad affrontare nel campo della salute solo apparentemente sono differenti. In realtà l'autogestione della salute è da lungo tempo una rivendicazione della classe operaia.

E' da qui che nasce l'importanza di un convegno che, pur nella consapevolezza delle profonde differenze esistenti come dei differenti stadi politici della lotta, può dare la possibilità di un fruttuoso scambio di opinioni fra i lavoratori italiani e i tecnici impegnati nel settore della salute con i caombattenti e gli operatori sanitari dei movimenti di liberazione su una lotta che, solo apparentemente diversa, presenta obiettivi comuni e nemici comuni.

CORRISPONDENZA

Il Fle discute i problemi della rivoluzione

Molti giornalisti stranieri, in Eritrea e fuori, si stupiscono delle nostre prese di posizione rispetto all'intervento sovietico a fianco dell'Etiopia. Ma la nostra posizione è chiara, e non è cambiata: l'Urss e il campo socialista non possono che essere nostri alleati strategici perchè la nostra è una lotta anticoloniale, antimperialista e antisionista» mi dice Seyom Cbamichrael membro del Consiglio Rivoluzionario del Flo e presidente del comitato preparatorio del congresso dei contadini. «Basta dare un'occhiata alle carte geografiche per capire quanti interessi mondiali si concentrano sul nostro paese. È da un anno circa che l'imperialismo fa la corte alla rivoluzione eritrea, cercando di farle cambiare natura: dopo il fallimento del tentativo di Osman Salè Sabbe, e grazie al massiccio intervento sovietico al fianco di Manghistù, l'imperialismo sta cercando di dare fiato alle forze moderate all'interno dei due fronti: nel Flo questo si esprime attraverso gli ostacoli al processo unitario che sorgono specialmente a livello periferico. Ma noi non vogliamo fare la fine di Sied Barre: se qualcuno vuole aiutarci, lo fa senza condizioni, senza che noi cambiamo di una virgola il nostro programma politico». Ma la lotta politica infuria anche all'interno del Flo che d'altronde non ha mai nascosto il suo carattere di fronte composito, in cui coesistano diverse tendenze; il nostro viaggio in Eritrea è servito anche per fare un breve «viaggio politico» all'interno delle varie componenti del Flo come si configurano ora, in vista del prossimo III congresso. Nel Flo l'offensiva moderata sembra concentrarsi sull'aspetto delle relazioni internazionali della rivoluzione eritrea; permangono insomma, per quanto abbiamo potuto vedere, tendenze isolazioniste che si richiamano alla politica precedente il II congresso del '75 e che ostacolano i grossi sforzi che fa la direzione del Fronte per aprirsi a nuovi orizzonti e guadagnarsi un ampio schieramento democratico di solidarietà con l'Eritrea.

Contemporaneamente, un grande dibattito sembra impegnare tanto la base quanto il vertice dl Flo, concentrato sulla natura del Dreg: parlando con i militanti i giudici vanno dal «fascista» al «borghese-statalista», ma sempre con lo sforzo di comprensione cosa effettivamente sta cambiando ad Addis Abeba. «Sicuramente non tutto il Derg è fascista» mi dice Resenè Leulekel dell'Ufficio Informazioni, «mentre vi è una componente fascista, rappresentata da Manghistù e dalla sua fazione La Fiamma Rivoluzionaria. Ma il fatto di aver abbattutto la feudalità oppure semplicemente il cercare di diffondere la letteratura marxista, sono dei fatti importanti. Per il momento le forze del Derg che vogliono trovare una soluzione giusta e democratica al problema coloniale e della nazionalità interna sono deboli e in minoranza». Un'analisi questa che differisce di molto da quella del Prpe, militanti del quale ho pur visto nelle zone liberate. «Certo noi aiutiamo il Prpe, il Fpl del Tigrai e le altre organizzazioni rivoluzionarie», mi dice Abduluaheb Mahmudi, sindaco di Tesseney». Ma il Prpe sconta tuttora la sua origine studentesca: ul fatto che due anni dopo l'inizio della lotta armata abbia solo una limitata presenza nel Wallo [mentre è stato cacciato dal Tigrai dal Fpl] è indicativo della povertà delle sue anlisi».

«Tornando al Derg, io penso, continua Abdulueheb, che l'intransigenza di Menghistù sull'Eritrea sia dovuta anche ai rapporti di forza all'interno del Derg: se la guerra finisce infatti, molte delle misure poliziesche da lui imposte non avrebbero ragione di esistere e così il suo potere ne soffrirebbe. La conclusione vittoriosa della nostra lotta aprirebbe sicuramente una nuova dialettica politica all'interno dell'Etiopia, aiutando enormemente le forze veramente democratiche e marxiste nella loro lotta contro Menghistù e per risolvere il problema della terra e delle nazionalità».

Dario Fornari

L'OSSERVATORIO

Medicina e lotta di liberazione

«Applicando in campo medico la strategia della guerra di popolo - scrive Pham Ngoc Thach - il popolo vietnamita ha dato prova di una devozione senza pari, ha osato disfarsi delle pratiche e delle concezioni desuete, ha dimostrato una iniziativa creatrice a tutti i livelli, sul piano tecnico scientifico come su quello organizzativo. Ogni lavoratore sanitario, dal professore dell'università all'infermiere del villaggio, è animato dalla stessa volontà, dallo stesso spirito. Sono uomini e donne profondamente coscienti della loro responsabilità verso il paese, il popolo e il loro lavoro. Essi lavorano come combattenti e come rivoluzionari. Perchè è il rivoluzionario che vince la tecnica brutale nel campo della medicina come in tutti gli altri».

E in questo è la differenza tra la medicina come tecnica al servizio delle masse popolari o strumento di oppressione e aggressione. Nella terra e nella carne dei vietnamiti gli americani hanno compiuto scempi e orrori senza limite nè paragone: massacrando villaggi, bruciando bambini, straziando prigionieri, torturando civili. Con l'uso di tecniche di morte, hanno scatenato piogge artificiali, sviluppato la guerra batteriologica, aumentato le malattie infettive [malaria, tifo, ecc.] perchè altro male e morte si aggiungesse a ciò che era sopravvissuto alla furia dei marines.

*Fame, malattie, tortura, morte e fuoco: come ad Auschwitz - scriveva Maccacaro - - la distanza che separa il Vietnam da Auschwitz è solo quella che distingue due tappe diverse di uno stesso processo. Storicamente il Vietnam è posteriore ad Auschwitz, moralmente lo precede: nel Vietnam vi sono in germe tutte le componenti di Auschwitz. Ci si arriva per la strada di una «ragione senza emozioni». Sono parole di Robert Mc Namara, tecnocrate e **stratega**, l'uomo che ha inventato una dottrina e mobilitato **una scienza per** l'aggressione al Vietnam. Ma sono anche **quelle di Sigmund** Rascher, medico e scienziato, che inventava **atroci esperimenti** per i prigionieri di Hitler.*

*In **un caso e nell'**altro - nei campi di annientamento gestiti **con tanto metodo** dagli americani - a gomentarci di più sono **proprio il rigore** scientifico e l'impegno tecnologico, sono **la superbia** concessa al sistema delle cose per l'umiliazione **estrema dell'**uomo e la legittimata sopraffazione compiuta **dal disegno** razionale su ogni valore morale.*

*In un caso e **nell'altro** - ma ancor più nel bestiale attacco del maggior **paese industriale** precipitante su un lontano popolo contadino **tutto l'urto** dei suoi eserciti e dei suoi laboratori, delle sue **bombe** e dei suoi calcolatori, delle sue navi e delle sue **università** - la scienza borghese che aveva vantato la propria neutralità come virtù perchè non la si riconoscesse come alibi, rivela d'essere non già matrice di libertà ma custode del carcere nel quale il capitale, fascista e imperialista, sfrutta e uccide l'uomo.*

L'esperienza del Frelimo, come quella del Paigc e dell'Mpla, forgiata nella lotta di liberazione nazionale, dimostra che l'intervento in campo sanitario non può essere slegato dal contesto socio-economico e dalla realizzazione del principio secondo il quale la rivoluzione libera i popoli. In queste esperienze concrete, la medicina fu un campo concreto di applicazione dei principi della liberazione contro l'aggressione: dagli ospedali per i colonizzatori localizzati nelle città basati sulla discriminazione della pelle e della classe sociale, il Frelimo e il Paigc hanno contrapposto la medicina per le masse, risolvendo la contraddizione tra il medico che assiste e cura il guerrigliero e il medico che dentro la guerriglia è portatore di un modello sociale legato al popolo.

Formazione intensiva di quadri paramedici, programmi di prevenzione e vaccinazione, educazione sanitaria con la responsabilizzazione di tutta la popolazione, localizzazione delle strutture sanitarie, rivalorizzazione della medicina popolare attraverso l'impiego di erbe, dell'agopuntura delle tecniche della medicina tradizionale, dei medici dai piedi scalzi sono gli embrioni di modelli sanitari dettati dalle varie esperienze rivoluzionarie in primo luogo quella cinese, vietnamita e delle ex colonie francesi e portoghesi. Queste lotte dimostrano ciò che, in genere, non viene contestato: la tesi cioè, che la colonizzazione ha portato nei paesi colonizzati la medicina moderna. Scriveva Fanon: «In piena obiettività e in piena umanità è bene che un paese tecnicamente più avanzato faccia profittare un altro paese delle sue conoscenze e scoperte scientifiche. Ma per l'appunto la situazione coloniale è tale che costringe il colonizzato ad apprezzare in modo deteriore e senza sfumature il contributo del colonizzatore...»

La nostra consapevolezza della non neutralità della scienza deve portarci a dare impulso a una azione sanitaria partigiana, per un diritto alla salute e alla vita come lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro, lotta allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lotta a una organizzazione del territorio e dell'habitat al servizio degli interessi di gruppo di privilegiati, lotta al saccheggio delle risorse naturali.

Luigino Scricciolo e Mauro Centili

BULGARIA
Arrestati quattro tedeschi

BONN — Il ministero dell'interno tedesco-federale ha annunciato ieri l'arresto in Bulgaria di quattro cittadini tedesco occidentali i quali sono stati trasferiti nella Rft.

Secondo un portavoce del ministero, tra gli arrestati vi sono Till Meyer 34 anni, appartenente al «Movimento due Giugno», evaso il 27 maggio scorso dalla prigione di Berlino - Moabit - e Garbiele Rollnick, di 28 anni, sospettato di avere fatto parte del commando di donne che avevano liberato Meyer. I nomi degli altri due estremisti non sono stati resi noti.

Il ministro degli interni, Gerhard Baum ha ringraziato le autorità bulgare per la «splendida» collaborazione con la Germania. Till Meyer è accusato, insieme ad altri cinque del gruppo «Movimento due Giugno», del rapimento del capo della Cdu berlinese Peter Lorenz (febbraio '75) e della uccisione del giudice berlinese Guenther Von Drenkmann (novembre '74).

La Rollnick invece era fuggita dal carcere femminile di Berlino ovest il sette luglio del '76 insieme alle sospette terroriste Inge Viett, Juliane Plambeck e Monika Berberich. Quest'ultima venne arrestata nuovamente poco dopo la fuga.

GRECIA
27, le vittime del terremoto

ATENE Ventisette sono le vittime accertate del terremoto che ha colpito Salonicco, il capoluogo della Grecia settentrionale, ma le autorità temono che il numero dei morti possa salire una volta completata l'opera di soccorso e di accertamento. Le comunicazioni telefoniche tra Salonicco e il resto della Grecia restano difficili per l'interruzione dei cavi principali principali. L'erogazione della corrente elettrica e la distribuzione dell'acqua sono normali, secondo i giornali.

La città si è trasformata nella notte in un enorme accampamento, migliaia di tende sono state innalzate nei parchi e alla periferia. Almeno centomila persone hanno lasciato il capoluogo.

FRANCIA
Dopo la Renault occupata la Moulinex

PARIGI Circa 800 lavoratori occupano lo stabilimento di Alencon (Normandia) della Moulinex nonostante l'ordine di evacuazione impartito fin da domenica scorsa. Lo ha annunciato la Confederation General de Travail precisando che l'attività presso la fabbrica è ferma. L'agitazione riguarda anche altri quattro stabilimenti della Moulinex: quello di Fresnay, nelle vicinanze di Alencon, è occupato da 600 lavoratori e sospensioni di lavoro si sono verificati in altri tre impianti.

Le lavoratrici di Alencon chiedono aumenti salariali, migliori condizioni di lavoro e una estensione delle ferie. I lavoratori degli altri stabilimenti scioperano per solidarietà. La dirigenza della Moulinex rifiuta di trattare fintanto che non saranno riprese normali condizioni di lavoro.

Intanto si lavora a ritmo normale, ieri, nel settore grandi presse degli stabilimenti Renault di Flins, ad ovest di Parigi, rimasto bloccato dalla fine del mese scorso dall'occupazione operaia nell'ambito d'una azione rivendicativa cui ha posto termine ieri un intervento della polizia.

Secondo la direzione, in Francia sono oggi al lavoro con l'eccezione dei novemila addetti alle catene di montaggio della R18 e della R5 a Flins, che sono state fermate martedì scorso in conseguenza della mancanza di pezzi in provenienza dalle grandi presse.

La direzione non ha fornito indicazioni sulla durata del fermo di queste catene.

SPAGNA
Condannati a 57 anni militanti dell'Eta

PAMPLONA — Il pubblico ministero del tribunale di Pamplona ha chiesto condanne per complessivi 57 anni di carcere per sei presunti membri della «Eta» accusati di atti di terrorismo, di possesso di armi e di esplosivi.

Cinque dei sei imputati sono inoltre accusati di aver partecipato a un attentato in cui ha perso la vita un sottotenente della Guardia Civile.

E' questo il primo processo a militanti della Eta, condotto nel Dopo-Franco, in cui si chiede una così pesante condanna.

CANARIE
Nazionalisti rivendicano l'attentato

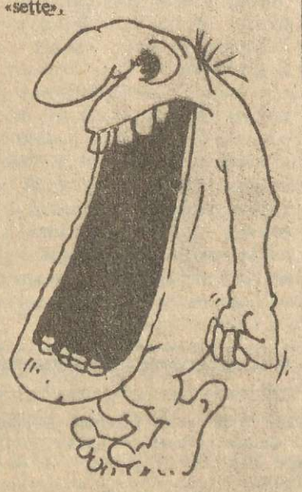
LAS PALMAS (Canarie) - Il movimento per l'indipendenza delle Canarie (Mpaiac) ha rivendicato questa notte un attentato con una telefonata da Algeri al quotidiano «*El Eco de Canarias*».

Il Mpaiac ha dichiarato di aver collocato una bomba nel centro di reclutamento dell'esercito di Lad Palmas. Poichè nella notte non vi era stata alcuna esplosione gli artificieri della polizia hanno dovuto compiere una minuziosa perquisizione. E' stata infatti trovata una bomba, chiusa in un pacchetto, che per un difetto del sistema di orologeria non era esplosa.

U.E.O.
Tutti d'accordo sul terrorismo

PARIGI Il terrorismo internazionale, le relazioni Europa-Cina, la sicurezza nel Mediterraneo, la situazione in Africa e la cooperazione Europa-Usa nel settore delle tecniche avanzate sono stati, con il problema del disarmo, i grandi temi affrontati dalla prima parte della ventiquattresima sessione annuale dell'assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) svoltasi da lunedì a ieri in questa capitale. Si è parlato molto anche, nel corso della sessione e nella prospettiva dell'elezione del parlamento europeo a suffragio universale diretto, dell'avvenire dell'assemblea dell'Ueo, le cui deliberazioni - è stato rilevato da più parti - sono prese in scarsa considerazione dal consiglio dei ministri e poco pubblicizzate dai «mass media». Sta di fatto che il futuro parlamento europeo potrebbe avocare a sè le competenze dell'assemblea europea (ne fanno parte i sei paesi fondatori della Cee e la Gran Bretagna) abilitata per trattato a discutere i problemi della difesa comune.

Durante i lavori di questi giorni, l'assemblea ha indirizzato una serie di raccomandazioni al consiglio e respinto un'iniziativa del parlamento conservatore britannico Sir Frederic Bennet favorevole alla vendita d'armamenti europei alla Cina popolare ed a consultazioni fra paesi dell'Ueo e Cina per ostacolare la penetrazione sovietica nel Terzo Mondo. Fra le principali raccomandazioni adottate ne figura una in favore dell'istituzione di un modello dell'Interpol - composto di funzionari dei ministeri degli interni e della difesa dei «sette».



Dalla prima pagina

Una riforma sanitaria che delude 30 anni di lotte approvata dalla Camera

mutati infine i profitti delle case farmaceutiche: preparati inutili e dannosi continueranno a invadere il mercato, sostenuti da una propaganda affidata agli stessi produttori.

Le sole novità di rilevo di questa legge sono il trattamento sanitario obbligatorio e il ricovero coatto di qualsiasi malato considerato «grave» da un medico. Fortunatamente, la legge non esclude per il malato «fermato» la possibilità di comunicare con il proprio avvocato di fiducia.

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scmbio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

PARTE I

Località in cui vi recate..... prov..... dal.....al.....

Copie in più da mandare:

manifesto.....Lotta Continua.....Quotidiano deivoratori.....

PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è sengato nella striscia qui sotto.

Presso il Servizio Fotografico del QdL sono disponibili delle fotografie per mostre fotografiche, iniziative varie, ecc... Per ritirarle passare in Redazione, in via R. Bonghi n 4 e chiedere dei grafici, oppure di Massimo.

TAVOLA ROTONDA

Crisi dei consigli o crisi del sindacato?

Chiacchierata con tre delegati alla 2° Conferenza Flm sul tema: «la crisi dei consigli».

«Gli orfani dei consigli allo specchio»: così *Lotta Continua* ha definito la Conferenza dei metalmeccanici recentemente conclusasi a Rimini. «Deludente» è stato il giudizio di altri; mentre la grande stampa, padronale e non, sembra seguire un unico criterio preciso: interpretare quanto accade nelle fabbriche e nel sindacato per far avanzare non questa o quell'idea, ma una sola: quella di Luciano Lama. E infatti ha sollevato un «responsabile» allarme sulle intenzioni dei metalmeccanici di riprendere le ostilità. Molto duri anche i commenti dell'*Unità* del tutto acritici invece quelli del *Manifesto*. Invece c'è una realtà da comprendere; rimuoverla o trattarla con superficialità non serve a nulla. Parlare di crisi dei delegati senza andare alle radici del problema, non è solo inutile ma porta acqua da sinistra ad una immagine del sindacato che ha sbagliato tutto, ha fallito, ed è a due passi dalla sua Caporetto. La crisi del compromesso storico e della sinistra in generale sta indubbiamente diventando anche crisi di identità di ruolo e di prospettiva del movimento sindacale.

Ma che cosa han detto e cosa ne pensano i delegati metalmeccanici?

Non tutti hanno accettato «l'idea comune» che domina l'analisi ufficiale delle centrali sindacali: «tutto va per il meglio, stiamo andando avanti, stiamo vincendo». Molti hanno anche valutato con perplessità la posizione dei loro dirigenti del tipo: «avanziamo, ma senza perdere un millimetro», non espressa così esplicitamente, ma contenuta di fatto nell'attuale incertezza di proposta e collocazione della Flm. Il buon senso del delegato lo porta a pensare che se si va avanti non c'è il problema di cosa cedere, in caso contrario non si sta andando avanti.

Di questo abbiamo parlato con tre compagni della delegazione torinese: Liberato Norcia, Sergio De Zoppi (entrambi operai della Fiat) e Pasquale Inglisano, operatore sindacale.

«*La prima contraddizione*» precisa De Zoppi, *sta tra le cose che dice la Flm e quanto in pratica si fa a partire dai consigli. Sempre di più le divisioni confederali spezzano i consigli, questi si trasformano in parlamentini e agiscono di conseguenza, spesso non seguono neanche la linea Flm e si approfondisce lo stacco tra linee elaborate e quelle portate avanti dai consigli.*

Le ragioni? Si portano linee giuste in teoria, ma si incontrano ostacoli all'atto pratico, non ultima la posizione delle confederazioni. Non essere riusciti a tutti i livelli ad affermare la pratica unitaria comporta il risorgere di vecchie concezioni del sindacato, precedenti il '68».

Osservo che lo schema della linea giusta che però non si riesce ad applicare non regge: qualcosa non funziona nella analisi e nella linea proposta.

«*In effetti*» interviene Inglisano «*questa Conferenza tende a dare una immagine del sindacato forte come istituzione, ma nasconde la debolezza del rapporto di massa. Va analizzato questo e non altro per capire da dove nasce la crisi. O partiamo dal perchè c'è la crisi, dai motivi di fondo, oppure le proposte organizzative, di metodo, rischiano di essere campate in aria. Questa è stata la principale debolezza della relazione di Caviglioli e anche del dibattito. Non si può affermare che la linea è giusta, ci sono invece proprio problemi di linea. Vogliamo dar ragione a Lama che accusa i consigli di non sapersi porre in termini nuovi? I termini nuovi sono la direzione complessiva, ma non abbandonando le esperienze fatte*». Chiedo di meglio definire cosa intende per crisi dei consigli e Inglisano precisa: «*Facciamo un esempio: alla Fiat i delegati vengono eletti col criterio di rappresentanza delle varie componenti. Non è più il gruppo omogeneo che elegge e controlla il suo delegato. Oggi le 'mappe' garantiscono gli equilibri e vengono imposte ai lavoratori.*

Le assemblee sono la ricerca del consenso e non del dibattito; non si fa più linea insieme. La linea 'fatta altrove' burocratizza i consigli, la struttura gerarchica a senso unico, che tutto fa calare dall'alto, espropria i consigli di capacità di decidere e perciò di ruolo». Pongo perciò il problema: «*A cosa mai possono servire i consigli per una linea di pace sociale, ad un sindacato che non fa opposizione e sostiene gli equilibri di maggioranza per governi che non fanno riforme e impongono scelte di recessione? O i consigli si muovono con piena coscienza di questa dimensione dello scontro politico o rimangono testimonianza di un passato glorioso, ma che è finito*».

Riprende Inglisano: «*Certo, rispetto alle scelte di governo e in generale di politica economica, noi facciamo le discussioni, poi gli altri prendono le decisioni. È il caso della politica dei settori noi in realtà incidiamo ben poco. Agnelli le scelte le fa; noi poi emettiamo un comunicato, ove magari si parla di responsabilizzarci nella produttività.. e il delegato che fa?*» Nel sentire «*e il delegato che fa?*» Morcia interviene: «*La militanza è un problema, perchè non ne parliamo? Cosa ne uscirà da questa Conferenza? Niente di nuovo, anzi cose vecchie.*

Perchè il delegato non partecipa? Prima aveva una funzione che capiva; il cottimo, le qualifiche ecc ecc, per tutti inoltre il controllo di organici, ritmi l'ambiente. Oggi alcune cose sono suprate, il cottimo ad esempio è plafonato e basta un controllo. Ma altre restano e vanno legate alla capacità di direzione collettive sui problemi generali. Su questi tutto viene calato dall'alto e al consiglio si chiede consenso. Il delegato che ha fatto 8 ore di lavoro se ne fa altre 5 di «richiesta di consenso» e poi pensa «Ma a che serve?». Qualcuno manda tutti al diavolo e scompare altri i più duri, continuano a dar comunque battaglia, ma non son per niente convinti e soddisfatti. A questa conferenza non abbiamo neppure deciso chi doveva partecipare e perchè; stan discutendo e ragionando gli stessi strumenti del vecchio organismo. Cosa può uscire di nuovo? Nelle avanguardie la sfiducia c'era in partenza, si capiva che tutto è già precostituito. Non c'è lotta non c'è tensione politica. Idee quasi comuni una mediazione preconfezionata in tanti è come quella fatta in pochi al vertice. Non c'è una linea che vince e una che perde, e poi si è tutti più uniti perchè si è convinti delle cose da fare, con una forte spinta in avanti».

È certamente un quadro vero e vivo della realtà; ignorarlo significa ignorare «quasi tutto». Ma forse per capire i problemi della militanza dei delegati bisogna risalire a quelli della militanza operaia, della partecipazione di tutti i lavoratori, dei meccanismi di formazione del rapporto di delega, di quanta fiducia o sfiducia c'è in questa delega e più in generale del rapporto di massa con la lotta politica, cioè il problema della lotta politica di massa.

Come rafforzare la coscienza collettiva e contrastare le scelte di sopravvivenza individuale alle quali tutto sembra spingere?

Pongo la questione a Inglisano. «*Basta un esempio se in famiglia lavora uno solo è già in una condizione diversa rispetto a quella famiglia dove più di uno lavora. Diversa in tutto non solo sotto l'aspetto evidente del reddito familiare. E diviene anche difficoltà nel proporre linee unificanti rivendicative; è già una divisione nella classe.*

Ma più in generale, vale per tutti: se non cambia la qualità della vita si torna all'individualismo. È vero che la lotta collettiva si scontra con molte riserve di tipo individualistico. Ma le responsabilità stanno dalla parte di chi ha dato come risposta, politica, culturale e ideologica, alle lotte dei lavoratori l'esaltazione dei valori della produttività e dei profitti. Oggi tutto, o molto appare abbandonato e questo spinge indietro ciascuno a farsi le cose da sè. Come si fa a dire ai lavoratori 'fate sacrifici per i vostri figli'? Si son fatti, si fanno già e nulla cambia».

De Zoppi è più preciso: «*Per migliorare le condizioni di lavoro bisogna diminuire la produttività individuale La Fiat chiama «impianti rigidi» quelli dove non riesce ad imporre condizioni di sfruttamento più dure. Inflazione e taglio della spesa pubblica contribuiscono poi a peggiorare la vita fuori dalla fabbrica. E così l'operaio si difende, si arrangia. Che altro può fare? Al Sud il fenomeno è più accentuato. Qualcuno già parla per il contratto delle 6.000 lire altri dicono che non bastano. Vediamo le esigenze vere e lottiamo per dare una risposta a queste*». Interviene Norcia: «*Gli operai sono in crisi, questo è il punto da cui partire. La prima cosa che l'operaio fa è difendere il salario. Come sindacato gli proponi un'alternativa: il problema sociale le riforme, migliori servizi sociali ecc ecc. In sostanza quanto può ottenere per il suo salario come livello di vita. Lo convinci. Dopo di che ti esce l'equo canone che non va, l'evasione fiscale continua, la scuola costa e gli ospedali funzionano male, gli asili nido son pochi e i prezzi salgono e nessuna sa come, o vuole, controllarli. Tutti gli altri strati sociali rimangono quello che sono e alcuni i più privilegiati, stanno sempre meglio. L'operaio sente di contar meno; riceve attacchi da tutte le parti e perde fiducia nelle promesse. Non mancano gli obiettivi, ma gli operai non vedono strumenti sicuri per conseguirli. Se non vogliamo commettere gli stessi errori su temi ancora più grandi, bisogna che il sindacato sia strumento di verifica concreta su questo: 'chi paga'*.

De Zoppi interviene a sua volta. Chiariasco a suo giudizio, quale deve essere il rapporto di massa del sindacato: «*Intendiamoci, sbaglieremmo a vedere il sindacato da una parte e i lavoratori dall'altra. Ci sono le due anime del sindacato: la prima è quella della lotta estesa dalla fabbrica alla società, la seconda è quella del sindacato confinato in fabbrica* [contrattualistico] *che evita di occupare spazi riservati ad altri, partiti, istituzioni ecc ecc. Dentro questo conflitto stà la Flm o meglio 'le isole di lotta della Flm', con alcuni obiettivi e alcuni strumenti corretti. Perchè 'isole'? perchè spesso con il resto del sindacato la discussione non produca linee chiare, ad ogni piattaforma si dà un'interpretazione diversa. Ma in queste 'isole' gli spazi ci sono, la sfiducia non è totale.*

Manca invece, come dire?, il messaggio di ritorno per le cose che fai e proponi. Da qui la sfiducia e il senso di impotenza. Nel passare dalla fabbrica al sociale al posto del maggior slancio che sarebbe necessario, c'è perdita di mordente.

In queste condizioni anche cambiando le strutture del sindacato può accadere che non cambi nulla».

E torniamo così al nodo della discussione: linea del sindacato, strutture e rapporto di massa. C'è o no, una linea di massa del sindacato? I consigli furono esperienza di partecipazione di massa, strumenti d'organizzazione rispondenti ad una nuova domanda di controllo e di potere. Per un periodo determinarono la linea e le scelte del sindacato. Oggi una «certa» linea di vertice, con poco credito di massa adegua ad una politica di «non opposizione» le strutture del movimento sindacale complessivo. Non è affatto stimolata da concrete esperienze di lotta nel sociale (i disoccupati, la contestazione della struttura sanitaria contro gli aborti clandestini, le lotte per la casa, le forme di aggregazione dei giovani nei quartieri nuovi e possibili strumenti di controllo popolare e di iniziativa diretta sui diversi problemi dell'assistenza e della vita, la scuola, ecc ecc). Il sindacato non le conosce e non le analizza spesso è oggetto di contestazione. Non discute neppure il rapporto tra le contraddizioni i nuovi bisogni, che percorrono la società e le divisioni interne alla classe operaia, per ricomporle a unità.

La ristrutturazione del sindacato appare per molti aspetti l'opposto di quella che Pino Ferraris è solito chiamare «la necessaria confederalità dal basso»; cala invece dall'alto. È funzionale, nelle intenzioni politiche dei vertici confederali, ad un più ampio disegno di «statalizzazione della classe operaia». L'obiettivo è una maggior capacità di controllo delle tensioni sociali da parte del sindacato. Sono in discussione, nei fatti, l'autonomia delle categorie e il contenimento delle dinamiche della contrattazione articolata. Le Camere del Lavoro scompaiono. Ne uscirà indebolita o rafforzata la capacità di lotta degli operai? Più forte o più debole la Flm e i metalmeccanici? Pongo il problema a Inglisano. «*In effetti le zone non hanno funzionato, non hanno avuto un ruolo di unificazione nel sociale. Ciò non toglie che la proposta di nuove strutture per legare la fabbrica al territorio sia corretta. Va fatto un dibattito tra i lavoratori; se rimane così, calata dall'alto, sarà tutto fumo rispetto alle spinte e al punto di vista non solo dei lavoratori ma anche degli altri movimenti.*

È vero che non si è neppure parlato dei Comitati dei disoccupati, dei consultori ecc ecc, oppure son questioni nominate di sfuggita. Però oggi c'è esigenza di coordinare i settori, di intervenire sul territorio. Possiamo farlo nel concreto solo se cambia la linea politica il modo di formazione delle decisioni, i contenuti conflittuali [verso il padrone, le istituzioni centrali e locali] *delle vertenze*».

Non c'è perciò risposta definitiva. Nessuna struttura risolve i problemi di una politica. Nessun vincolo organizzativo è tanto forte da non poter essere condizionato e cambiato, secondo una diversa linea alternativa, retta dalla libera espressione degli obiettivi, delle forme di lotta e di organizzazione dei diversi soggetti sociali Di questo si deve discutere tutti: su cosa, come e con chi si lotterà nei contratti. Del resto non intedevamo dare risposte ma non solo contribuire ad una discussione sul «sindacato che cambia». Cambia vestito, non ha più la tuta è molto più elegante, anche troppo.

A cura di Franco Calamida

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 22 giugno 1978

Collettivo Dp Om (Mi)	L. 13.000
Pippo Garuffi Om Fiat (Mi)	L. 10.000
Dai compagni di Dp della sez. Varalli vinte a una partita di pallone contro Lc	L. 20.000
Compagni reparto stampi della Borletti (Mi)	L. 17.000
Compagni del Miele Borletti (Mi)	L. 8.000
Ennio (Mi)	L. 5.000
Alba e Alberto (Mi)	L. 10.000
Ccp	
Dp Autobianchi di Desio	L. 31.500
Ufficio studi matematici Laboratorio Lavi Pirelli Bicocca	L. 11.000
Claudio Malonzi Malegno	L. 10.000
Alcuni compagni di La Spezia	L. 11.500
Silvano Cossato	L.2.500
Silvio di Cossato	L. 1.000
Turri di Cossato	L.2.000
Remo di Cossato	L. 5.000
Piero di Cossato	L. 2.000
Anonimo	L. 1.000
Letizia di Cossato	L. 2.500
M. Teresa di Cossato	L. 2.500
Gioacchino Scelfo di Palermo	L. 10.000
Walter Staffieri di Foggia	L. 5.000
Tot. Cont.	**L. 83.000**
Tot. Ccp.	**L. 90.000**
Tot. Glor.	**L. 173.000**
Tot. Prec.	**L. 41.987.540**
Tot. Compl.	**L. 42.160.540**

Agenda

ROMA La Federazione Unitaria Lavoratori Tessili e Abbigliamento di Roma, unitamente al Cdf e alle lavoratrici della Marald, indicano per oggi, alle ore 19 presso il cinema Araldo in via della Serenissima 7, una manifestazione spettacolo a sostegno della lotta delle 30 lavoratrici della Marald per la riapertura della fabbrica e la garanzia del posto di lavoro. Allo spettacolo prenderanno parte i gruppi musicali «Le nacchere rosse», «Roisin Dubh» e «Acistica Medievale».

CALENDARIO ATTIVITA' CENTRALI DP

La prevista riunione del Direttivo Nazionale di Dp del 24-25 giugno è annullata. Il Direttivo Nazionale è invece convocato per venerdì 14, sabato 15, domenica 16 luglio. Le ragioni di questo rinvio sono:

- la necessità di avere più tempo per preparare adeguatamente le previste Assemblee Operaie nazionali
- l'opportunità di fare una riunione del D.N. dopo aver conosciuto i risultati elettorali del Friuli e della Val d'Aosta e l'evoluzione della vicenda della elezione del Presidente della Repubblica per mettere a fuoco l'esame della fase politica e dei nostri compiti.

Le due assemblee operaie nazionali (da tenersi a Torino e Napoli) sono convocate contemporaneamente per i giorni 8-9 luglio.

In preparazione saranno tenute nelle principali città industriali riunioni cittadine a cui parteciperanno compagni dell'Esecutivo e dell'Ufficio operaio.

Nei primi giorni di luglio si terrà a Roma una riunione nazionale sull'aborto e sulle strutture ospedaliere a cui si invitano i compagni della commissione salute, compagni ospedalieri e compagne delle varie città.

Il direttivo nazionale si terrà il 14-15-16 luglio in via Cavour a Roma.

In seguito al numero di richieste si è deciso di rinviare a metà luglio la riunione del Direttivo Nazionale. In questo fine settimana molti compagni sono infatti impegnati nella programmazione di iniziative operaie. Altri, impegnati nella campagna elettorale in Friuli e Val d'Aosta, difficilmente avrebbero potuto essere presenti a queste riunioni e partecipare alla sua preparazione. La discussione si svolgerà sul seguente odg: 1) bilancio della situazione politica e contratti; 2) stato dell'organizzazione e dell'autofinanziamento, 3) quotidiano.

Anno 5° n° 146 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 648880 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)